31484

STEFANO

OVVERO

IL FIGLIO DEL PROSCRITTO

DRAMMA IN TRE ATTI

DEI SIGNORI

BOURGEOIS E BOULE

LIBERA VERSIONE

DI G. G. BECCARI

DIRETTORE E ATTORE DELL' ACC. EUGANEO-FILODRAMMATICA DEI SOLERTI.

PERSONAGGI.

Camillo Grandier.	Matilde.
Duvernier.	Stefano.
Leone de Morelle.	Battista.
Duperrat.	Andrea.
Deroz.	Un Usciere.

La scena del 1.° atto è a Parigi; quella del 2.° e 3.° è a Narbona. Epoca, l'anno 1807.

FA BISOGNO

VESTIARIO

Costume francesi nell' anno 1800.

ATTO PRIMO.

Sala d' albergo, vedi la descrizione a capo dell' atto. — Ricamo per Matilde. — Orologio per Duvernier. — Due lettere per il suddetto. — Giornale sul tavolo per Leone.

ATTO SECONDO.

Sala in casa di Duvernier. Vedi la descrizione a capo dell' atto. — Lettera per Grandier. — Una daga con fodero. — Un campanello. — Libro di musica. — Viglietto per Leone. — Un orologio a pendolo, sul camino. — Una pelliccia da viaggio, ed un suggello, la prima per Matilde, il secondo per Grandier, il tutto viene portato da Battista. — Grido di fuori.

ATTO TERZO.

Gabinetto di Duvernier. Vedi la descrizione a capo dell' atto. — Rumore di fuori. — Viglietto che avrà Grandier, lo stesso che Leone aveva nel secondo atto. — Un fazzoletto. Lettera per Battista. — Una daga per il suddetto. — Pugnale nascosto per Grandier.

A

FRANCESCO CARDIN

SINCERO OTTIMO AMICO

IL TRADUTTORE ITALIANO

G. G. BECCARI

QUESTO SUO NUOVO LAVORO

CONSACRA E RACCOMANDA

IL XXX OTTOBRE MDCCCXLVII.

Digitized by Google

Digitized by Google

ATTO PRIMO.

Sala in un albergo di Parigi. Porta nel fondo ed ai lati. A sinistra un tavolo rotondo su cui il bisognevole per una colazione. A dritta un seggiolone sovra il quale è seduta la signora Grandier. Un orologio sul camino. Sedie, soffà, ecc.

SCENA PRIMA.

Matilde *seduta ricamando*, Battista *dal fondo.*

Mat. (*lasciando il lavoro*) Oh Battista, Stefano è rientrato?

Bat. Non ancora.

Mat. (*guardando l' orologio*) È quasi mezzogiorno....

Bat. Gli orologi degli alberghi non vanno mai giusti.

Mat. Doveva esser qui alle dieci.

Bat. Oh sapete bene .... si sarà ritardato .... La cosa è sicuramente così.... perchè.... (Eppure non ci vedo chiaro nemmen io!)

Mat. Mio fratello s'impazienta .... io sono inquieta .... Stefano d'altronde così esatto.... Gli fosse accaduto qualche sinistro?

Bat. No, no, vi dico .... Un incontro .... un camerata .... della scuola di legge .... una partita di bigliardo .... a diecisett'anni si è quasi uomini, e ieri il nostro Stefano li ha compiuti. Perdonate se parlo così famigliarmente del signor Stefano.

Mat. Oh! ne hai tutto il diritto, o Battista. Non l'abbandonasti mai per quattordici anni continui ....

Bat. Prima era un dovere per me.... poi divenne una felicità. All'indomani di quel giorno in cui pe' miei consigli voi deste la vostra mano al cittadino Grandier onde restituire al signor Duvernier, vostro fratello, una libertà che vi è costata sì cara, ho detto a me stesso: « Battista, tu agisti da onest'uomo, le tue intenzioni furono rette, buone, ma ti dimenticasti che v'ha di mezzo un figlio, un figlio che tu togli a sua madre.... bisogna che vi ripari.... che codesto figlio divenga tuo ». E ciò fu fatto. La vostra nuova posizione impediva a voi pure di rivedere quel povero innocente, perchè Grandier era uomo da uccider voi e vostro figlio se avesse avuto un sospetto della verità. Da quel momento nessuna confessione poteste più fare a vostro fratello che si sarebbe acerbamente rimproverato, e per tutta la vita, d'essere stato cagione della vostra disgrazia, de' vostri mali. Non rimaneva perciò a Stefano che un padre nell'esilio, e una zia quasi decrepita che poteva mancargli da un momento all'altro. Non esitai un istante. Abbandonai il servigio della repubblica per entrare al servigio della signora di Marienville. Dimenticai l'inclinazione che avea per Marianna, e mi consacrai corpo ed anima al povero orfanello. Egli s'ingrandì sovra le mie ginocchia, e sotto i baci che gli dava per voi. Gl'insegnai ad amare, a teneramente amare quella madre sconosciuta per la quale pregava con me ogni sera. Ma, a malgrado di tutti i miei sforzi, io sentiva in me stesso che vi rimpiazzava assai male, o signora; e non avea che un pensiero, un unico pensiero.... quello di riunirvi al vostro figlio.... disperava però di arrivarvi. Sotto qual pretesto.... con qual mezzo farlo entrare in casa del terribile Grandier?... Tre anni erano già passati, e la signora di Marienville peggiorava a vista. Una vostra lettera m'instruiva che Grandier avea scoperto una traccia del vostro amore per Leone de Morelle, e che disperando di cacciare dal vostro cuore

delle dolci rimembranze, avea acconsentito ad una separazione amichevole che vi avrebbe procurata almeno un po' di calma.

Mat. Si, importanti funzioni gli erano state affidate a Colmar.... egli le accettò; e col pretesto che il clima del nord sarebbe contrario alla mia salute . . . . parti solo . . . . ed io ritornai di nuovo ad abitare a casa di mio fratello.

Bat. E fu in quel momento che Dio m'inspirò. Vostra zia sentiva avvicinarsi la sua fine. Ella m'ascoltava volentieri, e dietro a' miei consigli chiamò a sè Duvernier, gli presentò vostro figlio come un fanciulletto che ella aveva raccolto, allevato, e a cui lasciava tutta la sua fortuna, dicendogli: « Codesto fanciullo non ha nome. Voi non voleste mai prender moglie, adottatelo, sarà degno di voi ». Il signor Duvernier, commosso fino alle lagrime dalle innocenti carezze del poverello e dalla voce moribonda della rispettabile vecchia . . . . le fece giuramento d'essere per sempre il padre di Stefano.

Mat. E questo giuramento lo ha religiosamente custodito.

Bat. Oh fu pure il bel giorno per me quello in cui entrai nella vostra casa, tenendo fra le mie braccia il caro figliuoletto. Mi ricordo ancora la vostra gioia, che così male nascondevate, la vostra tenerezza che non potè essere soffocata dalla vostra prudenza. E quando, dopo avervelo presentato quale suo figlio, il signor Duvernier vi lasciò sola con Stefano, parmi vedervi ancora coprire di baci e carezze il tesoro che vi veniva restituito, di sentirvi ancora ringraziare ginocchioni me, pover' uomo, che d' altronde tanto era felice per aver potuto riparare in tal modo al male che innocentemente vi aveva cagionato.

Mat. Mercè tua, il mio Stefano avrà un nome.... mercè tua, egli ha conosciuto la tenerezza d' una madre, e

quando, or ha un anno, mi convenne separarmi da esso, quando egli, quasi ancora fanciullo dovette venire a Parigi per cominciare lo studio di legge, tu volesti seguirlo, abbandonasti tutto pel tuo nobile divisamento, ed io lo vidi partire, se non senza dispiacere, almeno senza timore, perchè era con esso il suo angelo custode.... Ma Battista, perchè guardi così fissamente quell'orologio e ti turbi.... e ti scolori al pari di me?..

Bat. Così per abitudine.... Mi dispiace per voi.... per voi sola.... Egli sta divertendosi .... siatene certa.... statevi di buon animo. (*per partire*)

Mat. Dove vai?

Bat. In cerca di Stefano....

Mat. Buon amico, tu l'ami quanto l'amo io!

(*Nel mentre che Battista è per uscire, Duvernir entra dalla sua camera a sinistra*).

SCENA II.

Duvernier e detti.

Duv. Battista .... Battista!...

Bat. (*arrestandosi*) Signore....

Duv. A che punto siamo coi preparativi?...

Bat. A buon punto; ho già mandato per i cavalli.

Duv. Benissimo!

(*Duv. guarda il suo orologio e si mette a passeggiare con grande impazienza*).

Bat. Avete altri ordini da darmi?

Duv. Quando ritornerà Stefano digli che l'attendiamo per la colazione.... che si solleciti. A proposito, deve presentarsi uno straniero, domanderà di me, introducilo all'istante.

Mat. (Uno straniero!)

Bat. (*inchinandosi*) E null'altro, o signore?

Duv. Null'altro, amico, null'altro. (*Bat. esce dal fondo*)

SCENA III.

Matilde e Duvernier.

Duv. (*guardando il suo orologio*) A quel che capisco oggi non faremo colazione, eh? Non v'ha ordine, non metodo nella nostra vita. Finalmente a tre ore partiamo per Narbona, ove mio figlio, che siamo venuti a prendere, passerà le sue vacanze.... Potrei meglio dire, nostro, poichè se il caro orfanello ha trovato in me un padre, se ho fatto una buona opera adottandolo, tu vi sei associata, sei divenuta per esso una tenera madre.

Mat. (*con turbamento*) E come non amare colui la cui affezione per noi è così viva?

Duv. (*con tristezza*) Senza cotesta affezione, e senza il suo attaccamento, quale sarebbe stata la tua sorte da quattordici anni a questa parte? T'abbisognava tale doppia consolazione per farti sopportare la disgrazia di essere unita ad un uomo, la di cui anima si era così crudelmente rivelata.

Mat. (*con rassegnazione*) Che Dio gli perdoni!

Duv. (*commosso abbracciandola*) Mia povera sorella.... — Non ho avuto la forza di biasimare il tuo sagrifizio. Per te io ritornai alla vita. Per ventura il tuo cuore era libero. Ah! senza questa certezza, m'è Iddio testimonio, io avrei cento volte preferito il supplizio.

Mat. (Ah! ch'egli ignori sempre!...) Armando, perchè richiamare alla memoria funeste rimembranze! Ben molti e molti giorni trascorsero sull'avvenimento che tu deplori; ora non devi considerare Grandier che come un fratello.

Duv. Codesto titolo non è dovuto che ad una violenza, che ad un delitto.... così io gli so grado dell' esilio a cui sembra essersi volontariamente condannato. Egli ha finalmente compreso come doveva essermi penosa la continua presenza d'un uomo, che in cambio della mia vita non ha temuto d' esigere la tua sventura.... Fu con un sentimento di gioia ch'io l' ho veduto risolversi ad abitare, solo, Colmar, di dove non è uscito da tre anni a questa parte.

Mat. (*stendendogli la mano*) Per ricattarmi di qualche illusione distrutta non ho mio fratello? Non ho Stefano?

Duv. Sì, Stefano, la nostra consolazione.

Mat. (*con compiacenza*) Sai tu che io ne vado già superba?

Duv. Che continui così, e Narbona non tarderà a contare un buon avvocato di più!... (*riguardando il suo orologio*) È quasi un' ora ed egli non è ancor giunto.... l' aspettava.

Mat. (La mia inquietudine si aumenta!...) Ma oltre di Stefano attendi qualcun altro, non è vero?

Duv. (*guardandola*) Sì, qualcun altro....

Mat. Uno straniero....

Duv. Ho detto uno straniero? (*Mat. afferma del capo*) Ebbi torto.... perchè non è uno straniero.... specialmente per te.

Mat. Per me?

Duv. Hai dimenticato quel tuo protetto, la cui misteriosa apparizione nella nostra dimora ti fu sì fatale?

Mat. Il signor de Morelle?...

Duv. Sì, Leone de Morelle.... Ma che hai?... tremi tutta....

Mat. Difatti la sorpresa.... era sì lungi dall' attenderlo.... Ma come sai tu.... come sapesti del suo ritorno?...

Duv. Guarda questa lettera.

Mat. (*prendendola*) Una lettera.... di lui....

Duv. Sì, e perchè non la leggi?

Mat. (*vivamente*) Ah difatti.... (*legge*) « Signore! Quattordici anni sono di già passati dal dì in cui voi vi siete sì generosamente sagrificato per salvarmi. Se non mi sono profittato più presto del decreto che richiamava gli emigrati in Francia, ne fu ragione che in Francia non poteva esservi più felicità per me. (*breve pausa*) Un santo dovere mi legava d'altronde alla strania terra. Mia madre aveva fatto voto di non più rivedere i luoghi in cui si era innalzato un patibolo pel suo sposo. Fintanto che Iddio la serbò al mio affetto, io non dovea abbandonarla; ma ora che con la benedizione della povera esiliata ricevetti il suo ultimo sospiro.... ora che non mi restano che sole rimembranze, io volli cercarle codeste tristi e dolci rimembranze del mio paese.... ed a Narbona, ov' ebbi la culla.... voglio avere anche la tomba. Costretto d'altra parte di recarmi a Parigi, appresi che voi pure siete in questa città, e la gratitudine mi spinge a stringere la mano generosa che mi ha salvato.... pure io esito.... se codesta mano mi respingesse? — Attenderò dunque per presentarmi a voi una parola che mi vi autorizzi. — Qualunque però sia la vostra risposta, credete mai sempre all' attaccamento ed alla riconoscenza di Leone de Morelle. » (*nuova pausa*) E tu hai risposto?...

Duv. Che attendo il signor de Morelle....

Mat. E va bene. (*stringendogli la mano*)

Duv. Qualcuno viene.... de Morelle senza dubbio....

Mat. No, è Stefano. (*andando verso Stefano, che viene dal fondo, ed abbracciandolo*) Ah! mio Stefano!

SCENA IV.

Stefano *seguito da* Battista, *e* detti.

(*Stefano è assai pallido, su' suoi tratti scorgesi una visibile agitazione*).

Duv. Siete finalmente qui, signorino? dimenticaste che eravate atteso?

Stef. (*sforzandosi di parere tranquillo*) Scusatemi ....

Duv. Orsù, a tavola ....

Mat. (*a Battista*) (Ove l' hai scontrato?)

Bat. (*a mezza voce*) Qui presso .... Camminava a gran passi per la strada .... e mi passava innanzi senza riconoscermi .... Ho durato molta fatica a deciderlo di rientrare.... egli non rispondeva ad alcuna delle mie domande.

Mat. Tu mi spaventi! — Dio! e non mi darai tu un giorno, un giorno solo di gioia?

Bat. (Vedete com' è cupo, pensoso?)

Mat. (*andando a Stefano*) Che cos' hai Stefano?

Ste. (*scuotendo con forza la testa*) Io?... Niente.

Duv. Andiamo .... andiamo .... lo interrogherai a tavola.

Mat. Stefano, voi mi nascondete qualche cosa. (*a voce bassa*)

Ste. Vi assicuro ....

Mat. (*a Duvernier*) In nome del cielo ... Armando, ottieni da lui che si spieghi, che ci dica la causa della sua sofferenza .... perchè egli soffre .... soffre .... vedi come è pallido?...

Duv. (*diretto verso Stefano*) Difatti ....

Ste. (*non potendo padroneggiarsi più lungamente si lascia cadere sopra una sedia. Il suo volto è coperto dalle lagrime*).

Mat. Mio Dio!

Bat. Egli piange.... signore.... piange.

Mat. Delle lagrime? Ma che ti è avvenuto? Parla....

Duv. Stefano.... tu piangi, come un fanciullo....

Ste. (*trasalendo a questa parola, e con grande espressione*) Fanciullo.... fanciullo.... sì.... fui trattato come un fanciullo!

Duv. Finisci....

Stef. (*sogguardandolo con grande smarrimento*) Son pallido, voi dite? (*indicando la sua guancia*) Qua, qua, sopra tutto.... ove la mano di quell'uomo ha lasciato la fatale sua impronta.

Duv. Che ascolto!

Mat. Ah!

Duv. Colpito.... là....

Ste. Sì, e nel volto.

Bat. Perchè non era io là?

Mat. Calmati, povero fanciullo....

Ste. (*piangendo*) Fanciullo.... sempre fanciullo....

Duv. Il nome, Stefano, il nome di questo vile....

Ste. Il suo nome? Ma le mie lagrime non vi dicono bastantemente che io nol conosco?

Duv. Tale violenza.... Ma che facesti tu per provocarlo?

Ste. Usciva dalla scuola di diritto, salutava i miei camerati, pensava a miei successi futuri, alla gioia che voi ne risentireste. Giunto alla piazza del Castelletto, scoppia un oragano, che mi obbliga a cercare un asilo sotto il porticato d' un caffè. Pochi minuti dopo, una parola ropubblicana, pronunciata con un accento di disprezzo ad una tavola vicina.... mi fa volgere involontariamente la testa. A questa tavola stavano due uomini, l'un d' essi teneva in mano un giornale, e leggeva ad alta voce il nome di più magistrati chiamati dall' imperatore ad alte funzioni.... i nomi mi sono sfuggiti dalla memoria!! I repubblicani (diceva il leggitore del foglio interrompendosi) non si lamenteranno più del governo

imperiale, per essi sono tutti gli onori, tutti gl' impieghi. — L' altro allora, il di cui portamento era nobile e triste ad un tempo, e che fino a quel momento avea tutto ascoltato in silenzio, prese il giornale .... e trascorse cogli occhi le impresse linee, quindi proruppe... Voi chiamate codesti uomini repubblicani ?... date loro un titolo di cui sono indegni. Risovvengavi di Narbona, del suo tribunale, della sua sbarra .... Tutti quegl' infami magistrati non erano che assassini. — Voi mentite .... gridai io.... perchè ascoltando codesto uomo mi risovvenne che voi, mio benefattore, eravate repubblicano, avvocato, quindi giudice a Narbona. Voi mentite .... Ritrattate questa parola, riprese il mio avversario. — No, signore, io ripetei, aggiungo anzi, che se persistete nel vostro pensiero non siete che un vile calunniatore. — Aveva appena terminato, che la mano di codest' uomo ....

Mat. (*con terrore*) Gran Dio !...

Stef. (*continuando*) Ah ! vi fa pietà, non è vero, la mia disperazione ...! — Caddi per un istante in delirio .... ritornato in me .... cercai invano il mio nemico .... era scomparso... compiangendo, mi si disse, il suo trasporto, e non volendo aggiungere al suo primo fallo quello di misurarsi con un fanciullo.

Mat. (Ah grazie .... grazie mio Dio !)

Duv. (*con tristezza*) Nobile Stefano .... fu per me .... per difendermi, che arrischiò la sua vita ...! tu così giovane e così debole ancora ! Ma la tua tenerezza scusa appena la tua imprudenza ! Codest' uomo, di cui biasimo e compiango l'impeto inconsiderato, codesto uomo avrà veduto perire sovra un palco un padre forse, un fratello, condannati da giudici sanguinari che in qualunque accusato vedeano un colpevole, e di cui ogni giudizio era una sentenza di morte ....

Bat. E questi giudici avrebbero condannato anche il signor Duvernier medesimo, se.... aveste torto, scusate.

Ma, torto, o ragione, se io potessi trovare codesto uomo, vi assicuro che passerebbe un assai cattivo quarto d'ora.

Mat. (*vivamente*) Caro fanciullo, i miei baci e le mie lagrime scancelleranno assai presto perfino la memoria di codesto oltraggio. — Partiremo fra un' ora....

Ste. (*rianimandosi*) Partire .... lasciar Parigi .... partire .... lasciando dietro di me il mio onore? Oh no.... no.... (*a Matilde con preghiera*) Voi mi amate, è vero! In nome di questo amore di madre, di cui mi deste tante prove, non mi costringete .... alla disobbedienza ordinandomi di seguirvi ....

Mat. (*perduta*) Oh mio Dio!

Duv. (*piano a Matilde*) Contate sulla mia prudenza!

Ste. (*fuori di sè*) Da qual parte cercarlo?... (*alla disperazione*) Chi mi porrà sulle traccie di codest'uomo? Chi mi dirà il suo nome?

Ser. (*dal fondo annunziando*) Il signor Leone de Morelle ....

Duv. (*vivamente*) Ah!.. rimettiti.... rimettiti Stefano.

Mat. (Desso!)

(*Duv. va ad incontrare Leone che entra. Stefano ricade sulla sua sedia assai costernato. Alla vista di Matilde Leone fa un leggero movimento*).

SCENA V.

Leone e detti.

Leo. (*con voce commossa ed inclinandosi*) Signore ....

Duv. (*con effusione*) Vostro amico .... (*lo abbraccia. L'emozione di Leone si raddoppia*).

Mat. (*con gioia guardando ora Leone, ed ora Stefano*) (Ah! tutti due .... vicini a me....)

Duv. E non dite niente a mia sorella ...?

Bat. (*piano a Matilde*) (Badate di non tradirvi ....)

Leo. (*venendo a Matilde assaissimo commosso*) Signore... permettete all'amico di vostro fratello....
(*le prende la mano e la porta rispettosamente alle sue labbra*).

Stef. (*alzandosi colpito*) (Questa voce!...) (*volta vivamente la testa gridando*) Ah!.. (*tutti si volgono a Stefano, Leone trasalisce*)

Mat. Che hai?

Bat. (Quello sguardo!!...)

Ste. Grazie, mio Dio! la riparazione non sarà lontana dall'oltraggio. (*verso Leone*) perchè è una riparazione che voi mi portate.... una riparazione....

Mat. (Oh sarebbe orribile cosa!...)

Duv. Che vuoi tu dire?...

Ste. Guardatemi, o padre, i miei occhi non sono più pregni di lagrime, la disperazione non è più sulla mia fronte .... ho ritrovato colui .... di cui temeva aver perduto le traccie ....

Duv. Che!... codest' uomo ....

Ste. (*additandogli Leone*) È desso!

Duv. (*alterato*) De Morelle?

Mat. (*a Leone*) Ah! che avete mai fatto?

Ste. Questa volta, signore, non mi sfuggirete più, poichè qui .... non v'ha persona che protegga la vostra fuga.

Leo. (*facendo un passo verso Stefano*) Insensato!

Mat. (*gettandosi tra Leone e Stefano dice sottovoce a Leone*) (Disgraziato! è desso.... intendete che è desso?...)

Leo. (Stefano!) (*breve pausa. Leone resta immobile fissandolo*) (Mio figlio!)

Duv. (Che fare?)

Mat. Stefano .... mio amico ....

Stef. (*fuori di sè*) Avreste paura signore?... Voi tremate... non avete coraggio si, che per colpire un ragazzo....

Mat. Ah taci.... taci .... (*vivamente*)

Ste. (*delirando*) E sempre lo stesso silenzio.... la mede-

sima immobilità! — Voi disprezzate un sì debole avversario, non è vero?... Ma Dio, che mi ha dato il cuore, mi darà anche la forza.... Vi batterete signore.... sì, vi batterete. (*avanzandosi verso Leone che è immobile*) o farete di me un assassino!

Mat. (*slanciandosi*) Ah!

(*Duvernier e Battista si sono egualmente interposti. Lunga pausa, dopo cui Leone si avanza lentamente verso Stefano rimasto immobile alla sua volta*).

Leo. Vi darò tutte le riparazioni che esigerete... tutto, eccetto quella del sangue.... Parlate, che volete da me? fa d'uopo vi ripeta colle mie lagrime, che la rimembranza dell'azione da me or ora commessa peserà sempre su tutta la mia vita? fa d'uopo che io vi dica tutto questo ginocchioni?... Parlate, son pronto a tutto.

Bat. (Povero padre!) (*pausa*)

Duv. (*a Stefano con dolcezza*) Che rispondi or tu a colui che sì nobilmente riconosce i propri torti?

Mat. (*con preghiera*) Che tutto è dimenticato, non è vero?

Duv. Su via.... la vostra mano, signor de Morelle... la tua, Stefano...

Ste. (*esita*).

Mat. (*colle mani giunte*) In nome del nostro amore per te....

Duv. (*prende la mano di Stefano che non fa alcuna resistenza, e la unisce a quella di Leone; Stefano a questa contatto freme*) Così.... da una parte.... come dall'altra.... la riconciliazione è sincera?...

Leo. Ah sì.... sì.... sincera....

Ste. (*dopo qualche momento di silenzio*) Sincera.

Mat. (*con gioia*) Ah!

Duv. (*piano a Leone*) Il tempo farà il resto.

Leo. (*piano a Duvernier*) Lo spero.

Bat. (*guardando Stefano*) (Stefano non ha ancor perdonato!)

Duv. Mia buona Matilde.... io spero che vorrai tenere il mio posto presso del mio amico.... Stefano ed io abbiamo a fare qualche visita di congedo.

Ste. (*vivamente*) Sì .... usciamo.

Duv. (*piano a Matilde*) Se v' ha ancora qualche risentimento nel fondo del suo cuore, gli farò comprendere, che la condotta del signor de Morelle fu nobile e generosa ....) (*a Leone*) Noi partiamo da Parigi fra qualche ora. Se nulla più vi ritiene in questa città, posso offrirvi un posto nella mia vettura.

Leo. Sono disposto a mettermi in viaggio questa sera medesima.

Duv. È convenuto dunque.... (*stendendogli la mano*) A rivederci, amico. Vieni, Stefano.

Ste. Eccomi ....

Bat. (*seguendolo*) (Non lo lascierò più d' occhio) (*Duvernier parte conducendo seco Stefano. Battista li segue. La porta si chiude*).

SCENA VI.

Matilde *immobile al suo posto.* Leone *verso il fondo.*

Leo. (Mio figlio! quell' ardente e bravo ragazzo .... quel nobile e bel fanciullo .... mio figlio!)

Mat. (*a Leone senza alzare gli occhi*) Vi ringrazio signore .... per Armando e per me. Con una parola avreste potuto far cadere il risentimento di colui che v'insultava .... e siete rimasto mutolo dinanzi all' oltraggio, e non l' avete pronunciata questa parola, che avrebbe scoperta ogni cosa al miglior dei fratelli, di quel fratello di cui da ben più che quattordici anni vo' deludendo tenerezza ed amore.

Leo. (*senza alzare la voce*) Dio sa di quanto coraggio abbisognai.... per non avvicinare al mio cuore quel povero ragazzo.... ma per colui che potè sopravvivere alla vostra perdita, o Matilde, tutti i dolori son divenuti leggieri a sopportarsi, tutte le angoscie facili a vincersi.

Mat. (*interrompendolo con emozione*) Parliamo di Stefano, signore .... di lui solo ....

Leo. (*con tristezza*) Sì, di lui solo .... povero Stefano ... condannato a rimanersi orfano, e fra le nostre braccia, perchè voi non mi avete lasciato nemmeno la consolazione di chiamarlo un giorno mio figlio.

Mat. Ho dovuto esigere da voi un tale sagrifizio.... Grandier sapeva una parte del passato. Lo scoprimento della vostra imagine, prezioso ricordo da cui non potei mai separarmi, gli aveva appreso che noi ci eravamo amati. La sua cupa gelosia cercava per ogni dove e in tutti indizi novelli .... Se in allora vi avesse egli veduto adottare un fanciullo allevato nel mistero da mia zia, testimonio unico, dopo Dio, de'nostri mutui giuramenti d'affetto .... la spaventevole verità gli si sarebbe tosto rivelata, ed un medesimo colpo sarebbe caduto su voi e sul figlio vostro.

Leo. Ah sì! esso dev' essere inesorabile l' odio di cotest' uomo, la di cui anima crudele, vendicativa, si rivelava dal feroce suo sguardo, che ora ha qualche giorno si fissava su me.

Mat. (*vivamente*) Che! l' avreste riveduto?

Leo. Nel mio passaggio per Colmar.

Mat. (*colpita*) Gran Dio!

Leo. Mi bastò un istante per riconoscere colui che dolcissimi sogni distrutti, care illusioni svanite, non han potuto strappar mai dalla mia memoria.

Mat. (*inquieta*) Ed egli.... vi riconobbe egli?

Leo. Vedendomi, nessuna alterazione si manifestò ne' suoi tratti, nessuna emozione sul suo volto.

Mat. Ah! (*con spavento*) Ah! Camillo vi credea morto nell'esilio, in oggi che v' ha riveduto, che vi può credere a me vicino, forse .... ah!... quest' oggi .... Dio, Dio mio, allontana da me una così trista idea!

Leo. E non poter ispezzare il legame maladetto che a codest' uomo vi lega .... non poter senza perdervi, do-

mandargli conto, strettissimo conto del sangue e delle lagrime che fino ad ora ha fatto impunemente versare!

SCENA VII.

Battista *e* detti.

Bat. Perdono! il signor Stefano non è rientrato?
Mat. Non ancora.
Bat. Mi parea aver sentito una vettura a fermarsi.
Mat. Che volevi da Stefano?
Bat. Dimandargli se aveva veduto le pistole del signor Duvernier. Io non sono stato capace di trovarle nella camera del vostro signor fratello.... e siccome ho fatti i forzieri.
Mat. (*inquieta*) Saranno forse nella valigia che fu or ora portata nella mia stanza .... bisognerà assicurarsene....
Bat. Sì signora, sì, è cosa essenziale. (*riprendendosi*) Quelle armi sono assai belle, e molto meglio buone, e sarebbe un peccato che .... (*piano a Morelle*) (Signor de-Morelle, non uscite di qui senza che v'abbia parlato!) Sono agli ordini vostri, o signore. (*entra Matilde nella di lei stanza*).

SCENA VIII.

Leone *poi* Stefano.

Leo. (*solo*) Che ha egli da dirmi questo vecchio fedele? Donde quel turbamento che si sforzava malamente nascondere? Qual nuova disgrazia minaccerebbe Matilde e suo figlio? (*in questo la porta dal fondo si apre con*

qualche forza. Stefano vi comparisce sulla soglia. Leone al romore si è voltato e dice) (Stefano!)

Ste. (*dal fondo*) (È solo!)

Leo. (*considerandolo*) (Mio figlio! e non poter stringerlo al mio cuore!)

Ste. (Infine poi....) (*chiude la porta da cui è entrato*)

Leo. Avete di già lasciato il signor Duvernier? (*Stefano non risponde*) Continua egli le sue visite senza di voi?

Ste. (*senza alzare la voce ed avanzandosi verso Leone*) Ho lasciato il signor Duvernier pel desiderio di trovarmi solo con voi, o signore....

Leo. (*lentamente*) Quello sguardo....

Ste. Capisco che m'avete compreso... e mi attendevate, n'è vero?

Leo. (Ah!)

Ste. (*freddamente*) Il vedete, o signore. Io non sono più quell'insensato che poco fa vi scongiurava di non risparmiare la sua debolezza. Una ferma e tranquilla risoluzione successe a dei ridicoli e forse colpevoli trasporti. Del fanciullo, voi faceste un uomo. Ma il tempo passa o signore.... ve ne supplico. Usciamo.

Leo. Non posso.

Ste. (*animandosi*) Non potete? Ma non pensate, o signore, che io sono un povero orfano, allevato e nutrito dalla carità, che per tutto bene, io non avea che il mio onore.... l'onore che voi tolto mi avete?

Leo. E codesto onore m'è caro quanto a voi.... Ah Stefano, se sapeste.... se.... ma questo è un segreto... un segreto, ed ho giurato di tacerlo.

Ste. Ed io non voglio conoscerlo. Venite.

Leo. Stefano. Un duello fra noi è impossibile.

Ste. (*animandosi sempre più*) Impossibile! Oh!... Vi costringerò ad accettarlo.

Leo. (*guardandolo*) Mai.

Ste. (*fuori di sè*) Voi mi avete insegnato come si oltraggia.... ed io saprò valermi della lezione.

(*Ste. si slancia per dargli uno schiaffo, quando la porta a destra viene violentemente aperta*).

SCENA IX.

Matilde, Battista e detti.

Mat. (*gettandosi fra essi*) Digraziato! egli.... (*la voce le manca, poi tutto ad un tratto*) egli è tuo padre!

Ste. (*retrocedendo*) Mio padre!... (*resta come pietrificato. Pausa*).

Bat. (Bisogna dirgli tutto!) (*esce dal fondo*)

Ste. Ah! questo è un sogno....

Mat. No.... no....

Ste. Mio Dio! mio Dio.... sarebbe vero?...

Leo. Ora comprendi tutto, o Stefano?

Ste. (*cadendo alle ginocchia di Leone*) Ah perdono.... perdono....

Leo. (*sforzandosi di alzarlo*) No, no, sul mio cuore.... (*sono nelle braccia l' uno dell' altro*) che io senta le pulsazioni del tuo.... mi dicano che tu non m' odii più.... che dimenticherai un momento d' impeto che io maledico.... Oh promettimi che tale reminiscenza si scancellerà dalla tua memoria come spariranno le sue traccie sotto gli ardenti miei baci.

(*Leo. s'impadronisce con ambe le mani del volto di Stefano, e lo copre di baci a più riprese.*)

Mat. Ah!

Ste. (*trasalendo di allegrezza, poi staccandosi dalle braccia di Leone, e sogguardando Matilde*) Ah! questa sarebbe troppa felicità! (*dopo di aver considerato Matilde*) Sì, sì, quel turbamento.... quella emozione.... quelle lagrime.... (*gettandosi al suo collo*) Ah madre.... madre mia!

Mat. Più basso.... più basso Stefano!

Ste. (*delirante*) Oh! la mia ragione.... la mia ragione.... Ditemi che non sono più un orfano! (*baciando ad entrambi la mano*)

Mat. (*stringendolo*) Quali trasporti!... Oh Stefano.... calmati....

Ste. Sì, sì.

Leo. Dalla tua prudenza, dalla tua discrezione dipendono l'onore ed il riposo di tua madre.

Ste. (*a mezza voce*) Oh non temete.... mi tacerò.... tacerò.

Mat. Pensa che v'ha al mondo due uomini che devono ignorare per sempre la tua nascita. Nobile l'uno e buono, terribile l'altro e implacabile, e che si crederebbe in diritto di odiarti.... (*con terrore*) e forse di vendicarsi su te.

Ste. Ah! ecco dunque il segreto della mia ripugnanza per esso, del terrore che fanciulletto ancora io risentiva al suo avvicinarsi. Io volea amarlo... ed il suo nome, pronunziato dinanzi a me, mi faceva involontariamente trasalire, ed il suo aspetto veniva tosto ad agghiacciare le fanciullesche mie gioie.... Credea fosse in me della ingratitudine... ed era invece inspirazione. Il mio cuore era indovino delle sofferenze del vostro, o madre.

Mat. (*vivamente*) Senti? (*tendendo le orecchie*)

Leo. È Duvernier. Dà degli ordini per la partenza....

Ste. (*aprendogli le braccia*) Ah! fintanto che siamo soli ancora....

(*Leone che l'ha compreso l'attira al suo cuore, restano un istante abbracciati*).

Mat. (*che è alla porta*) Ei viene.... eccolo. (*i due si dividono sgarbatamente. Leone prende un giornale. Entra Duvernier*).

SCENA X.

Duvernier *e* detti.

Duv. (*entrando con lettera aperta fra le mani*) Ah! ah! tutti riuniti .... a maraviglia! ... non tarderemo gran fatto a metterci in viaggio. (*a Matilde*) Ho ricevuto in questo istante una lettera da Colmar.

Mat. Da Colmar?

Duv. Sì, di tuo marito. (*Leone e Stefano fanno un movimento*).

Mat. (Io tremo!)

Duv. E ciò che ti parrà strano si è, che la lettera mi giunse da Narbona, ove Grandier l'aveva indirizzata, non supponendo che fossimo ancora a Parigi. Così ha dovuto necessariamente ritardare d'una settimana.

Mat. (*esitando*) E che dice codesta lettera?

Duv. Non lo so ancora. (*comincia a leggerla*)

Mat. Senza dubbio ella t'annunzia che Grandier.. (*momento di silenzio e di ansietà. Tutti gli sguardi sono fissi su Duvernier*).

Duv. (*senza levare gli occhi dal foglio*) M'annunzia, che anche quest'anno passerà come i tre precedenti.

Mat. Ah! (*vivamente*)

Duv. Sì .... una circostanza impreveduta, un impedimento insormontabile, e questo per l'appunto nel momento in cui Camillo si disponeva alla partenza.

Mat. (Respiro!)

Duv. (*continuando*) Fu un vero contrattempo per esso... ma il passaggio di molti reggimenti che da tutti i punti della Francia si dirigono verso la frontiera del Nord, rende indispensabile la sua presenza a Colmar .... infine .... quando il suo dovere glielo permetterà .... ma non ne può precisare il momento .... (*con una specie*

di soddisfazione dice fra sè) (Decisamente codesta cara Matilde si può dir vedova!)

Bat. (*dal mezzo annunziando*) Il signor Camillo Grandier. (*sorpresa generale. Comparisce Grandier, Battista esce*).

SCENA XI.

Grandier e detti.

Gran. (*si è fermato un momento nel fondo da dove squadra tutti i personaggi collo sguardo*).

Mat. (*traballando*) (Ah! l' avea preveduto!)

Leo. (Ed è per me ch' ei viene!)

Duv. Lascio fare a te .... per sorprendere le persone ....

Gran. (*freddo*) Non è vero eh!

Duv. (Quest' arrivo .... è strano veramente!)

Gran. (*avanzandosi*) Permettete, cara Matilde... (*le prende la mano per baciarla*) Che avete? la vostra mano trema ....: trema nella mia ....

Mat. (*balbettando*) La sorpresa .... l' emozione ....

Duv. Ma non vedi che siamo tutti interdetti?

Gran. (*guardando attorno*) Diffatti.... non era aspettato... me ne accorgo.

Duv. Dopo questa tua lettera che ho or ora ricevuta ....

Gran. Quando te la indirizzava a Narbonna, io stesso non credeva ....

Duv. (*terminando*) Poter abbandonare il tuo posto. Sembra non esistano più i motivi che ti ritenevano.

Gran. Esistono ancora, e forse maggiori ....

Duv. E non temesti d' assentarti?

Gran. Nulla può più trattenermi a Colmar. (*sorpresa generale*)

Tutti Come!!

Gran. Ho domandata la mia dimissione ....

Duv. La tua dimissione?

Gran. (*lentamente*) Sì, ho deciso di stabilirmi a Narbona.... presso coloro da cui ho vissuto assai troppo lungo tempo lontano. (*fermando il suo sguardo su Matilde*) D'ora innanzi noi non ci separeremo mai più. (*Matilde e Stefano si scambiano uno sguardo. Grandier segue fissando Leone*) Ma se mal non m' appongo, se la mia memoria mi serve ancora.... non sono il solo a cui s'abbia fatto sentire il mal del paese. Non è il signor de Morelle che ho l'onore di salutare?

Leo. (*s' inchina*)

Duv. Egli stesso, che in fatto torna in Francia per fissarsi nella sua terra natale.

Gran. (*avanzandosi verso Leone*) Abbiatevi le mie sincere congratulazioni, signor conte...

Leo. (*inchinandosi di nuovo ma con freddezza*) Signore....

Gran. (*piano a Leone e cangiando tuono*) Vi concedo otto giorni di tempo per terminare i vostri affari a Narbona. (*movimento di Leone*) Questi spirati, l'abbandonerete per sempre, per non più ricomparirvi.

Leo. (*piano*) Ma signore....

Gran. Otto giorni!

Leo. Otto giorni!!

Duv. (*e Stefano sono pensosi, Matilde dimostra una viva inquietudine vedendo Grandier e Leone parlarsi a bassa voce. Quadro. Cala la tela.*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Sala in casa di Duvernier a Narbona che dal fondo metto in un giardino. Da ciascun lato della porta grandi finestre con invetriate da cui travedesi il giardino. Tavoli rotondi sparsi qua e là per la scena e coperti da ricchi tappeti, sovra cui vasi di porcellana e galanterie donnesche. Appese alla parete a destra dell' attore, e disposte in bell' ordine, stanno molte armi antiche, tra cui una daga di rimarchevole lavoro. Porte laterali. Quella a sinistra conduce alla camera di Matilde, quella a destra ad altra sala. A dritta sul proscenio un canapè. A siuistra un gran candelabro a varii lumi, sovra un piede solo. Mobili del tempo dell' impero. Varii altri candelabri sparsi sui tavolini illuminano la scena. Al di fuori è notte.

SCENA PRIMA.

Battista *ed* Andrea.

Bat. È tutto disposto nel salone della musica?

And. Sì, signor Battista.

Bat. Badate di non aspettare la notte per accendere i lumi.

And. Non dubitate; qui sono accesi. Si ballerà dunque?

Bat. No, la signora Grandier.... non ha acconsentito che a stento di comparire alla serata che il signor Duvernier ha l' uso di dare ogn'anno in tale giornata. Fu convenuto che si sostituirà un po' di canto.

And. La padrona ha una voce così bella....

Bat. Povera donna!

And. Vogliamo per questa sera sbarazzarci da queste anticaglie?

Bat. Che diavolo dici! Sono il miglior ornamento di questa stanza....

And. Bella davvero! Vecchie stoviglie .... ferri irrugginiti....

Bat. Vere porcellane del Giappone .... e fra quest'armi, avvene una che rimonta a Francesco I. L'ha portata da Parigi il signor Stefano.

And. Da dove è ritornato così tristo... povero giovine. Si dice che il giorno della partenza ha avuto una contesa.... che volle battersi....

(*A quest' ultima parola Grandier è venuto in iscena con una carta fra le mani*).

SCENA II.

Grandier e detto.

Gran. Col signor de Morelle, non è vero, Battista? (*ad un cenno di Gran. Andrea esce*)

Bat. Sì, signore.

Gran. Duvernier mi ha tutto raccontato. Ei teme che il suo giovine protetto non conservi una penosa ricordanza di quest'affare. Sospetta che Stefano non abbia intieramente rinunziato all'idea di vendetta per l'insulto che ha ricevuto.

Bat. Difatti.

Gran. Io non aveva veduto Stefano da tre anni. È amato da tutti in questi luoghi. Duvernier.... l'ama pure.... ma semplicemente parmi.... Matilde poi.... e d'onde avviene che la di lei tenerezza s'accresce di momento in momento ad ogni sua parola.... ad ogni suo menomo gesto?

Bat. (Quale ricerca!)

Gran. È strano veramente.... (*va a sedere e legge a mezzavoce la lettera che tiene fra le mani*) « In seguito ai vostri ordini fu acquistato il castello de la Jonchéres, e tutto è disposto per ricevere.... » (*continua sottovoce*)

Bat. (Bisogna che Stefano raddoppi di cautela.... di precauzione!...)

SCENA III.

Stefano, Duvernier, Duperrat, Deroz e detti.

Duv. (*come continuando la conversazione*) Intanto che mia sorella sta abbigliandosi, e che arrivano gl' invitati, è d' uopo che vi compiacciate, o signori, di dare un' occhiatina a quello che Stefano chiama suo museo.

Bat. (*piano a Stefano*) Lasciate credere al signor Grandier che voi siete sempre di mal umore col signor de Morrel. (*esce*)

(*Alla vista di Duvernier e de' suoi amici, Grandier si è alzato*).

Duv. Camillo, mi pare che tu abbia lasciato il desco assai bruscamente....

Gran. Mi era stata rimessa una lettera, ch' io attendeva colla massima impazienza.

Der. (*che si sarà avvicinato alla piccola armeria ed avrà presa una spada*) Quest' armi sono veramente bellissime!

Ste. Si assicura che questa spada abbia appartenuto al contestabile d' Armagnac.

Gran. Il nuovo proprietario sarà imbarazzato da servirsene.

Ste. Certo, pel mio braccio ella sarebbe assai pesante.... ma questa lama fiorentina darebbe istessamente la morte.

Gran. Codest' armi avrebbero dovuto sparire con quelli che le portavano; perchè al presente nessuno ha braccio così forte, e cuore così fermo per poterne far uso. Non siamo più al tempo degli odii irreconciliabili.... l'inimico della sera è spesse volte l'amico dell'indomani.

Ste. (*guardando Gran. con doppio senso*) V'ingannate, signore; vi sono certi uomini che si odiano per istinto, che sembra sieno nati per nostra disgrazia, e quando la fatalità ci mette al cospetto di uno di tali uomini, quando fa di esso il nostro nemico, l'odio, che cercava ogni via per satollare la propria ira, diviene, come voi diceste, inesorabile, irreconciliabile, e allora il braccio è forte, il cuore è fermo.

Duv. Basta....

Ste. Perdono. (*rimette la duga*)

Der. (*che ha esaminato Ste., dice piano a Duperrat*) Tutto questo, si può indirizzare benissimo al signor de Morelle....

Duv. (*piano a Ste.*) Stefano, mel promettesti, nessuna provocazione per tua parte.

And. (*annunziando*) Il conte de Morelle. (*moto di Stefano*)

Der. (*piano a Dup.*) Vedete come si turba? come impallidisce a sentire soltanto il suo nome?

SCENA IV.

Leone *e* detti, *poi* Battista.

Duv. Signor de Morelle, dimenticaste ben presto i vostri compagni di viaggio. Da cinque giorni che siamo a Narbona, nemmeno una visita. È male.

Leo. (*salutando*) Signori....

Duv. Permettete di presentarvi il signor Deroz, mio sostituto alla Corte. Il signor Duperrat....

Leo. (*come ricordandosi*) Duperrat....

Dup. Il mio nome vi sarebbe rimasto impresso nella memoria, signor conte?

Leo. È inciso nel mio cuore .... dal giorno in cui, grazie alla vostra generosità, e al fedele attaccamento d'un servo, ho potuto sfuggire alle persecuzioni dei.... repubblicani .... di Narbona ....

Dup. Sono ormai scorsi quattordici anni. Voi mi trovate tuttavia quel ch'era allora .... avvocato.

Bat. (*dal fondo a Duv.*) Signore, sono già arrivate molte persone. Devo farle entrar qui?

Duv. No, no, che si apra la gran sala. Farò io gli onori della casa fino a che giunga la signora Grandier. (*Bat. esce*) Signor de Morelle ....

Leo. Desidererei di restarmi qualche minuto da solo a solo col signor Grandier.

Duv. Quand'è così, aspettate Matilde, e verrete tutti e tre a raggiungermi nell'altra sala.

Ste. (*che ha appena levato gli occhi su Leone*) E non poter vederlo solo, un istante!

Duv. (*piano a Ste. prendendolo per un braccio*) Tu non mi lascerai, Stefano ....

Dup. A rivederci, signor conte.... (*Duv., Ste., Dup., Der. partono pel fondo*)

SCENA V.

Grandier e Leone.

Leo. (*con una fredda dignità*) Signore, al nostro arrivo a Narbona, io vi ho promesso di non presentarmi che, una volta, in questa casa..... e la visita che quest'oggi ho fatto alla vostra famiglia.... è una visita di congedo.

Gran. Avete divisato di partire ....

Leo. Domani.

Gran. Io non dubitava nè di voi, nè della vostra promessa. Ma comprendo che il sagrifizio che v' imposi, è al disopra delle vostre forze. Non porrò dunque il vostro coraggio a così dura prova ..... resterete a Narbona, (*con ironia*) ove tante dolci rimembranze vi trattengono.... Sono io che prendo congedo da voi.

Leo. (*con gioia*) Partite?

Gran. Questa sera. La vostra amicizia consoli Duvernier che rimane affatto solo.

Leo. Ma che .... Matil .... la signora Grandier?...

Gran. Seguirà suo marito.

Leo. La separate da suo fratello?

Gran. Ella non mi lascierà più.

Leo. (Matilde, strappata a suo figlio!..,) Signore, la mia presenza sola vi ha fatto concepire un progetto, che colpisce Duvernier e sua sorella nelle loro più care affezioni. Voi sapete che altra volta io ho amato Matilde, e non potete credere che sia in potere dell' uomo il dimenticare il passato.... Or bene, signore, quel coraggio che voi supponete al disopra delle mie forze, io lo avrò. Per quanto penoso ... per quanto spaventevole sia l' esilio .... io sono pronto a condannarmivi ancora una volta.... se voi lo volete; tra me e Matilde io frapporrò l' Oceano.... ma per grazia, per pietà.... non la strappate al suo fratello ...., al suo .... al suo unico amico.

Gran. Le vostre istanze rendono maggiormente irrevocabile la mia determinazione. Alla vostra vista si è in me risvegliata quella gelosia che si era soltanto assopita, e ho tutto, tutto abbandonato per mettermi fra voi e Matilde. Voi l' amaste, avete detto, ma i vostri sguardi, il vostro turbamento .... tutto.... perfino la vostra voce m' attesta che voi l' amate tuttora. (*dopo breve pausa e avvicinandosi all'orecchio di Leone*) Al

mio riposo, non è soltanto la vostra assenza che mi abbisogna ....

Leo. Ma anche la mia morte, non è vero? Ma il patibolo non si erige più ad un vostro comando. (*contenendosi a stento*) e voi non potete cangiare la mannaia contro la spada.

Gran. (*sempre a mezzavoce e vicino a Leone*) Ah! se voi mi detestaste come io vi odio!

Leo. (*c. s.*) Odio?... il mio odio per voi è invincibile.... io sapea contenerlo .... sì, contenerlo per la sola Matilde .... Il mio sangue arde, avvampa vicino a voi .... e la mia mano trema per furore e per rabbia.

Gran. (*freddo*) Qual pretesto dare al nostro scontro? pretesto che fosse plausibile e non potesse far sospettare la verità?

Leo. Sovvenga alla memoria il castello de Morelle. Non siete stato voi il carnefice di mio padre?

Gran. (*con mezzo sorriso*) Sì, è un buon pretesto. Matilde partirà solo questa sera. Domani a cinque ore, sarò al bosco degli olivi .... con Stefano.

Leo. Stefano!

Gran. Questo giovanetto sarà il mio testimonio.

Leo. Desso!

Gran. Oh! contro voi, ad un bisogno, sarebbe il mio secondo.

Leo. (Il povero fanciullo si tradirebbe!) I testimonii sono inutili, o signore.

Gran. Nullameno ....

Leo. Il duello non dovrà finire che colla morte di uno o dell'altro degli avversarii? Or bene, perchè il superstite non possa essere molestato, ciascuno di noi scriverà che si è tolto da sè all'esistenza, e che nessuno devesi accusare della sua morte .... Rinvenuto codesto scritto indosso a quegli che sarà stato tradito dalla sorte, saranno impedite le ricerche e le persecuzioni.

Gran. (*dopo breve pauso*) È giusto.

Leo. Accettate?

Gran. Tutto. (*suona un campanello*)

Leo. Che fate?

Gran. Devo dare delle disposizioni. (*viene Andrea*) A me Battista. (*Andrea esce*) No .... posso io medesimo .... (*per partire, poi tornando a Leone*) Signor de Morelle, non un motto, non una parola di tutto ciò, a Matilde soprattutto.... Risparmiatele degli inutili voti. (*parte*)

SCENA VI.

Leone, *indi* Battista.

Leo. (*solo*) Finalmente! L'odio di Camillo ha sorpassata la mia speranza.... Codesta provocazione che m'abbrucciava le labbra.... è finalmente uscita dalla sua bocca.... Oh mio padre! oh Matilde!.. domani sarete vendicati! Ma che dico? Grandier non fu sempre il cattivo genio della mia famiglia? (*momento di silenzio*) A Stefano rimarrebbe Duvernier... A Matilde!... oh s'io muoio... chi veglierà sopra Matilde?...

Bat. Il signor Grandier m'ha fatto chiamare....

Leo. (Ah!... desso!...) (*a Bat.*) Grandier mi lasciò in questo momento.... dà ordini per la sua partenza e per quella di Matilde.

Bat. (*sorpreso*) Come!

Leo. La toglie a suo fratello, a suo figlio, la trascina lunge di qui.... assai lunge, in luogo a tutti ignoto.... Se il destino vuole che Matilde sia per sempre tra le mani del suo carnefice, che almeno le resti un amico, e quest'amico sarai tu.... tu puoi domandargli di seguire Matilde.... ti verrà permesso di servirla.... sarai per essa una vivente reminiscenza di tutto quello che

ella ama. Poi io conosco il tuo attaccamento.... il tuo coraggio.... ad un bisogno, Matilde avrebbe in te un difensore.

Bat. La mia vita è tutta consacrata a voi ed a' vostri. Il fanciullo può far senza di me .... ma la madre.... essa soffre, ed io appartengo alla madre.

Leo. Ottimo e nobile cuore!

Bat. Ma voi, signore?

Leo. Io .... — Senti, Battista, egli è necessario che a qualunque costo io vegga Stefano e Matilde. Di' a questo caro fanciullo che m'aspetti nel salone. Tu stesso non allontanartene, perchè fra poco avrò bisogno di confidarti un deposito. (*per partire poi torna*) Ah Battista, vi può essere degna ricompensa alla tua affezione?

Bat. (*dopo breve pausa*) Sì, o signore.

Leo. E quale?

Bat. La vostra mano.

Leo. (*abbracciandolo*) Oh mio amico!

Bat. (*asciugandosi gli occhi*) Ora son pago di quanto ho operato.

Leo. Fra poco dunque .... nel salone ....

Bat. Vi sarò. (*Leo. esce*)

SCENA VII.

Battista, *poi* Matilde.

Bat. (*solo*) Lo diceva io.... codesto Grandier è ritornato per nostra disgrazia. Povera signora Matilde!... Ma ora che vi penso.... ella non è prevenuta .... ed è ben d'uopo....

Mat. (*ben vestita*) Mi sono fatta aspettare, non è vero, Battista? Ma mi fa d'uopo di gran coraggio per decidermi a comparire a codesta festa.

Bat. Pregate Dio che questo coraggio, tante volte provato, vi si raddoppi . . . . un nuovo colpo vi minaccia . . . .

Mat. Gran Dio! Stefano?...

Bat. Vi si separa da esso.

Mat. Io separarmi da lui .... Ah no ... mai.

Bat. Camillo lo ha risolto.

Mat. Ed io vi resisterò con tutta la forza.

Bat. Impossibile. Voi conoscete Camillo....

Mat. Resisterò, ti dico. Pensa che Stefano è il mio figlio.... tutta la mia felicità.

Bat. Pensate ancora che potrebbe ucciderlo sotto gli stessi vostri occhi.

Mat. Ah!

SCENA VIII.

Grandier e detti.

Gran. Era diretto al vostro appartamento, Matilde; ognuno si sorprende di non avervi per anco veduta nel salone.

Bat. (Rimettetevi, nascondete le vostre lagrime).

Gran. Duvernier è inquietissimo del vostro ritardo; e il suo figlio adottivo, Stefano, si è offerto per ben dieci volte di venirvi a cercare. Codesto giovinotto, poichè non è più un ragazzo .... ha un' affezione molto viva per voi. Mi racconterete la storia di questo orfanello, di cui non so che pochissime cose e assai vaghe.

Mat. (*piano a Bat.*) Oh partirò, sì, partirò.

Gran. Scusatemi se non vi offro il mio braccio per entrar nella sala. Deggio dare alcuni ordini.

Bat. (Le vostre ginocchia si piegano ....)

Mat. (No, no, Dio m'aiuterà).

(*Grandier offre la sua mano a Matilde e l' accompagna*

fino alla porta a dritta. Matilde esce. Grandier torna indietro).

SCENA IX.

Battista *e* Grandier.

Bat. (Madre infelice!)

Gran. (Matilde si porrà in viaggio questa sera medesima, ma non può, non deve partir sola ....)

Bat. (E come mai senza risvegliare i di lui sospetti, domandargli?..)

Gran. Battista, lascieresti senza gran dispiacere il servigio di Duvernier per entrare nel mio?

Bat. (*dopo un moto*) (Viene da sè!..) E perchè mi fate una tale domanda? Non vi dovete stabilire in questa città?

Gran. Matilde lascia questa casa e Narbonna fra un'ora. Io dovrei accompagnarla, ma un affare che non posso differire mi riterrà fino a domani. Vuoi tu prendere il mio posto presso di lei?

Bat. (*fingendo esitare*) Bisogna partire questa sera medesima?

Gran. E condannarti a non uscire mai dal dominio ove condurrò Matilde.

Bat. E codesto dominio è lontano... Colà senza dubbio non riceverete nessuno?

Gran. Nessuno.

Bat. La condizione non sarà troppo gustosa.

Gran. Rifiuti?

Bat. No. Il servigio non sarà faticoso, e ben considerando la cosa .... alla mia età .... accetto.

Gran. Ottimamente. A nove ore incirca sarà allestita una carrozza da posta. Vi preparerai tutto quello che può necessitare a Matilde per passarvi la notte .... Un man-

tello .... delle pelliccie ... poi, senza perdere un minuto, verrai tosto ad avvertirmi, perchè abbrevierò gli addio, e Matilde non abbandonerà la sala che per montare in vettura. Tieni; ecco dell' oro, pagherai le poste.

Bat. Tutto bene; ma dove andiamo noi?

Gran. Non è ancor tempo di dirlo. (*esce*)

SCENA X.

Battista, *poi* Leone, *indi* Andrea.

Bat. Sempre diffidente.... Non mi disse che la metà del suo secreto. Povera Matilde, qual sorte ti è riservata.

Leo. (*dal fondo*) Ah! sei qui? Ebbene?

Bat. Io parto questa sera. Il signor Grandier resta ancora un giorno. Ove andiamo? Per quanto ci allontaniamo? Questo è quello che ancora mi resta a sapere.

Leo. Tu con Matilde? Ah, non isperava tanto! Ora mi ascolta. Sì tosto che Grandier vi avrà raggiunto nel ritiro che ha scelto, tu invierai a Duvernier questa lettera, che confido al tuo cuore. Non mancare, poichè in questo foglio io assicuro l'avvenire del mio caro Stefano. Ma giurami, giurami sulla tua vita, che questa carta non cadrà mai nelle mani di Grandier.

Bat. Me vivo, non l'avrà mai, lo giuro.

Leo. Qualcheduno!

And. (*entrando*) Battista, il signor Grandier vi domanda. Ma prima vi prega dirmi dove tiene la padrona la sua musica.

Bat. (*indicando la porta a sinistra*) In quella camera.

And. Grazie. Non fate aspettare il signor Grandier. (*esce*)

(Leone stringe la mano a Battista, che la bacia piangendo e parte).

SCENA XI.

Leone *solo, poi* Andrea

Leo. Ogni sforzo fu inutile per giungere a Matilde.... e nell'meno voglio vederla anche una volta. Se io potessi.... (*additando la camera ov'è entrato Andrea*) Ah! questo servo.... appartiene a Duvernier.... ei s'incaricherà di questo biglietto. (*siede e scrive un biglietto col lapis*)

And. (*con libro di musica*) (Ve n'ha molti dei libri simili a questo.... mi fossi ingannato!) Perdono, signore, la signora Grandier, che fu invitata a cantare, mi ha mandato a prendere lo spartito delle Due Giornate, ma io non so leggere.... e non so....

Leo. E dovete darlo alla signora Grandier questo libro?...

And. Per l'appunto.

Leo. Date qua.

(*Leo. prende il libro, e non veduto da Andrea, vi pone il biglietto*).

SCENA XII.

Stefano, *quindi* Duvernier e Deroz, *poi* Grandier.

Stef. (*dal fondo*) Finalmente ho potuto sfuggire.... (*scorgendo Leone*) Ah! il mio cuore non si era ingannato, era qui. (*ad Andrea*) Andrea?

Leo. (*con gioia*) Stefano...

And. Perdono; ma la signora mi aveva detto....

Stef Lo so, e m'incarico io di portarle questo libro in

vece vostra. (*And. esce. Stefano si accerta che è partito, e gettandosi fra le braccia di Leone*) Ah padre mio!

Leo. (*tenendolo abbracciato*) Abbi riguardo.

Ste. Oh quanto è maladetto il contrattempo che mi teneva lontano da voi.

Leo. Oh amico, qui siamo spiati da troppi sguardi.... ma io debbo rivederti.... riabbracciarti. Porta il libro a tua madre . . . . v' ha in esso una memoria per lei, cerca quindi d' ingannare la sorveglianza di Duvernier, quella di Grandier, e al tocco delle nove vieni a raggiungermi al piccolo padiglione del parco. Là, saremo liberi.

(*A questo punto Duvernier e Deroz compariscono dalla dritta*).

Duv. (*a mezza voce*) Insieme!

Leo. (*continuando*) E là potrò darti il mio ultimo addio.

(*s' allontana precipitosamente dal fondo e gira a dritta*)

Ste. (*rimasto immobile*) Suo ultimo addio.

(*Stefano vuol seguire Leone e si trova faccia a faccia di Duvernier che lo ferma*).

Duv. Che dicevi al signor de Morelle? Perchè vuoi seguirlo?

Ste. Ah! per pietà, per grazia, non mi trattenete.

Gran. (*accorrendo*) Duvernier.... Stefano.... presto, correte .... Matilde, nel momento che si ponea al pianoforte, fu côlta da forte svenimento.

Duv. Mia sorella!

Ste. Dessa!

(*Ste. getta il libro che teneva in mano ed esce precipitosamente con Duvernier e Deroz. Il libro, pel colpo con cui fu gettato, cade a terra, si apre e ne esce il biglietto che vi aveva nascosto Leone. Grandier, che disponevasi a seguire gli altri, vedendo il biglietto cadere dal libro, si ferma e rimane un momento immobile cogli occhi fissi sulla carta*)

Gran. (*solo*) Una carta è sfuggita da quel libro!... il li-

bro che ha domandato Matilde. (*raccoglie il biglietto e l'apre*) Un biglietto scritto colla matita.... per essa.... (*legge*) « Ancora una prova, povera martire, ma se Dio lo vuole, sarà l'ultima.... e domani sarete libera: ma io pure ho bisogno di coraggio. A nove ore, al padiglione del parco. Un ultimo addio, forse; venite ». Codesta lettera è di colui.... di colui che non può vivere più d'un'ora dopo averla scritta. Non è domani che io voglio la tua vita.... ma ora, in quest'istante. (*per andare, poi si ferma*) Un duello. . . . a quest'ora?... egli rifiuterà.... perchè la mia vista è turbata.... la mia mano è tremante!... sì.... egli mi ucciderà.... e all'indomani dirà a Matilde.... « Voi siete libera.... » e domani.... (*l'orologio che sta sul tavolino suona nove ore. Grandier a tal suono si volge rapidamente*) Nove ore!... (*fissa l'occhio sulla daga, la prende, ne estrae dal fodero la lama, ne esamina la punta, e si asciuga il sudore che gli cola dalla fronte, poi soffoca un ultimo rimorso, e quando l'orologio dà l'ultimo tocco delle nove ore, dice*) Domani egli non parlerà più.

(*Si slancia fuori della scena a sinistra. Nello stesso momento Matilde sostenuta da Duvernier e Stefano, entra in iscena dalla dritta*).

SCENA XIII.

Stefano, Matilde, Duvernier, *dalla dritta*, *indi* Battista, *poi* Grandier.

(*Stefano fa sedere Matilde e le sta vicino*).

Mat. Mi sento meglio.... (*piano a Stefano*) Non darti inquietudine, mio amico....

Duv. Cara Matilde ....

Mat. Perdonami, Armando, se fui cagione di turbamento nella festa.

Ste. (Soffrite più ?...)

Mat. (No, no, un po' di debolezza ancora ... ecco tutto).

Ste. (*guardando l'orologio*) Egli mi aspetta ....

Mat. (*a Duvernier*) Il signor Grandier era nel salone quando fui tradita dalle forze ....

Duv. Noi siamo stati prevenuti da esso, e so che per suo ordine fu mandato a chiamare un medico.

Ste. (*in questo frattempo ha guadagnata la porta ed è partito senza essere veduto*).

Mat. Ora sarebbe inutile, affatto inutile. Ora sto bene.... propriamente bene ....

Bat. (*a questo punto entra in scena con una pelliccia da viaggio per Matilde, ed il cappello per Grandier*).

Duv. Chi cerchi, Battista ?

Bat. Veniva a dire al signor Grandier che la vettura di posta è al cancello. (*movimento generale. Grandier viene dal fondo. È pallidissimo ma tranquillo*).

Duv. Vettura da posta. Grandier parte da Narbona ?...

Gran. Oh mio caro Duvernier.... Io parto al momento.

Duv. (*stupefatto*) E qual motivo ?...

Gran. Un ordine ministeriale che non ammette ritardo.

Duv. E quando lo ricevesti ?

Gran. Da due ore appena.

Duv. (*sorpreso*) E solamente adesso ?...

Gran. Non te ne sorprendere. Matilde stessa sa ora soltanto che deve lasciarti.

Duv. (*sempre più sorpreso*) Matilde !...

Gran. Questa volta non voglio separarmene....

Duv. Ma è impossibile ....

Gran. Ho dato tutte le necessarie istruzioni a Battista, che pure ti tolgo. Non ho parlato che ad esso di questo viaggio, per non rattristare tutta la brigata. Ma il tempo incalza .... la tua mano, Duvernier; abbraccia tua sorella, io sono obbligato di contare i minuti.

Duv. Mi par di sognare. (*andando a Matilde*) E tu mi lasci così, Matilde .... così bruscamente .... senza resistervi .... senza un' osservazione ?... Ah tu non partirai, no, almeno senza aver prima abbracciato Stefano....

Mat. Stefano ?... (Ah ! la sua vista mi torrebbe ogni coraggio) (*a Grandier*) Sono pronta, o signore.

Gran. Andiamo.

Duv. (*prendendo il braccio di sua sorella e seguendola*) Ah! io non ti lascierò in tal modo. (*parte con essa. Grandier e Battista la seguono. Brevissima pausa. Odesi al di dentro qualche grido, quindi Stefano, pallido ed insanguinato, comparisce in iscena trascinandosi a stento*).

SCENA XIV.

Stefano *solo, poi* Andrea *ed un Servo.*

Ste. Soccorso .... soccorso .... soc .... (*la voce gli manca e si sostiene a stento*) Nessuno ...! nessuno .... e mio padre .... mio padre muore .... Ah !... là, in quel salone .... (*indicando a dritta*) Dio. dammi della forza ! (*vuole andare verso la dritta, ma non può e cade mezzo per terra*) Mi vi trascinerò se fa di bisogno .... Non posso .... (*guadagna così mezzo carpone il canapè a dritta sul quale cade gridando*) Soc .... corso .... soc .... corso .. . (*sviene*)

And. (*giunge precipitosamente dal fondo*) Un medico .... presto , un medico.... (*ad un servo che entra in iscena dalla dritta*) Correte , correte .... (*il servo parte a precipizio*) Povero signor Duvernier, qual colpo sarà questo per esso !

SCENA XV.

Stefano *svenuto*, Andrea, Duvernier, Duperrat, *indi* Deroz.

Duv. (*entrando*) Morto .... morto mormorando il nome di Stefano ....

Dup. Coraggio, mio amico ...

And. (*accorgendosi di Stefano*) Ah mio Dio!

Dup. Che vedo!

Duv. Stefano!...

Dup. Svenuto!...

And. (*prendendo una mano a Stefano*) Del sangue?...

Duv. Ferito ....

Dup. No, no .... questo sangue non è suo.

Duv. Ah! neanmeno un dubbio .... (*con dolore e vacillando cade a sedere. Stefano a poco a poco rinviene*)

Dup. (*a Duv.*) Duvernier, mio amico, la tua disgrazia è assai grande senza che tu cerchi di volerla aggravare. Il conte è stato mortalmente colpito .... ma chi prova che non lo sia stato lealmente... in duello?

Duv. (*con gioia*) Difatti .... se rammento l'agitazione di entrambi, quando il signor Deroz ed io li abbiamo sorpresi .... (*andando vivamente a Deroz che viene dal fondo*) Signore, vi sovvenite che qui .... poco fa ... abbiamo trovato il signor de Morelle .... e Stefano .... lo attesterete voi come io l'attesto .... un duello?

Der. (*con grande sforzo*) Il signor de Morelle è caduto sotto il pugnale d'un assassino. (*movimento generale*)

Dup Signore ...

Der. De Morelle era senz'armi, e l'assassino fuggendo ha lasciato una traccia....

Duv. Una traccia....

Der. A qualche passo della vittima ho raccolto questo fodero, di cui facilmente ho riconosciuta la ricca cesellatura .... È quello che racchiudea la daga fiorentina di

Stefano.... (*indicando il sito ov'era l'arma*) Vedete?... ella non v'è più.

Dup. Non v'ha più speranza!

Duv. (*nelle braccia di Duperrat*) Ah mio amico.... mio amico.... (*singhiozza e si nasconde il volto*)

Der. (*avanzandosi verso il canapè dove Stefano, ritornato ai sensi, sta in somma attenzione di quello che vien detto, e cerca richiamarsi qualche cosa alla memoria*) Le circostanze che precedettero il delitto sembra non lascino alcun dubbio sulla colpabilità di Stefano.

Ste. (*colpito da un tratto di luce e rizzandosi ad un punto*) Ah! accusato.... io accusato dell'assassinio del conte di Morelle?... E chi ardisce di dirlo?... Io assassino?... Dov'è, dov'è quell'infelice? (*per uscire, viene trattenuto*) Lasciatemi, lasciatemi, voglio vederlo.... vederlo anche una volta.... toccare quel cuore che poco fa battea il palpito della vita.... e là, ginocchioni, dinanzi all'esangue suo corpo.... invocare l'onnipotenza di Dio perchè riveli la verità, e faccia palese, se io.... io, Stefano, potea ideare, non che commettere un sì crudele, un sì orrendo delitto! (*fa uno sforzo per allontanarsi, ma spossato dal dolore e dalla forza con cui pronunziò questo discorso, cade svenuto sulla soglia della porta. Sorpresa generale.*

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Gnbinetto di Duvernier al tribunale. Porte dal fondo e nei lati. Mobili di stile severo. Cancello a sinistra. Biblioteca ecc. ecc.

SCENA PRIMA.

Duvernier, e Andrea.

Duv. (*è assiso presso allo scrittoio tenendo la testa fra le sue mani*).

And. (*in piedi a qualche distanza da esso*) (Mio povero padrone!... Quanto soffre da sei settimane a questa parte .... Ei viene dall' udienza .... non oso domandargli ....)

Duv. (Mi è venuto meno il coraggio .... e non ho inteso tutta la dimanda del signor Deroz ....)

And. (*timidamente*) Signore ....

Duv. Sei tu Andrea? Che vuoi?

And. Il mio servigio mi ha ritenuto qui .... non ho potuto entrare colà dentro .... quai notizie?

Duv. Furono assunti o sentiti i testimoni .... il signor Deroz mio sostituto .... ha parlato .. . l'udienza fu sospesa per un' ora .... sentiremo l' arringa di Duperrat ... che si è voluto incaricare della difesa di Stefano.

And. Il signor Duperrat è eloquente .... e poi è impossibile che il signor Stefano sia colpevole . .. Speriamo, signor padrone .... speriamo ....

Duv. Chi viene?

And. Il signor Duperrat....

Duv. (*ad Andrea*) Lasciaci.... (*Andrea saluta e parte*)

SCENA II.

Duvernier e Duperrat.

Duv. (*alla vista di Duperrat fa un moto, ed è a poco a poco vinto dalla commozione. Essi cadono in silenzio l'uno nelle braccia dell'altro*).

Dup. (*intenerito*) Rimettetevi amico, la sentenza non è ancor pronunciata. Se Dio mi aiuta, Stefano vi sarà reso.... lo rivedrete innocente e libero.

Duv. Libero sì.... ma innocente?...

Dup. Ma che! nè le energiche proteste dell'accusato, nè la condotta da lui tenuta vi rimovono della vostra convinzione?...

Duv. Ah voi la dividereste meco, Duperrat, se al pari di me foste stato testimonio del suo delirio alla vista di colui dal quale fu oltraggiato, se l'aveste veduto accogliere minaccioso il pentimento del disgraziato de Morelle.... fu compassione per me.... pietà per mia sorella che v'indusse ad intraprendere di strapparlo al patibolo!

Dup. Disingannatevi mio amico...

Duv. Ma nol credete voi colpevole?

Dup. (*dopo una lieve esitazione*) Che vi dirò? — Quando non è più là.... e che tante prove della sua colpabilità si presentano al mio pensiero, quando più non intendo quella sua voce, dolce d'altronde e sicura, protestare della sua innocenza, io mi spavento dell'incarico che mi son preso, e dispero di far passare nell'animo dei suoi giudici una convinzione che più non è nel mio cuore.

Duv. Le sue vesti in disordine, le macchie di sangue, la guaina di quell' arma che gli apparteneva, il suo nome che la di lui vittima lasciò sfuggire nel suo ultimo sospiro, la riunione di tanti indizi non sarebbe che l'opera dell' azzardo o della fatalità?...

Dup. E nulla meno .... (*animandosi*) una voce segreta mi grida al cuore che egli è innocente... Ed è appunto per tale pensiero che incessantemente mi signoreggia ....

Duv. Ebbene?...

Dup. Che ho d' uopo .... di voi ....

Duv. Di me?...

Dup. Sì, voi dovete interrogarlo .... strappargli un secreto che sembra voler seco portare nel sepolcro.

Duv. Un secreto?

Dup. Per ben dieci volte, nel corso del dibattimento, ho stimato che tal secreto fosse per isfuggirgli .... e le parole spiravano sempre sulle sue labbra ....

Duv. Ah! diceste il vero ....

Dup. Venite in mio aiuto .... già che ancora c'è tempo. Strappiamo il velo di cui l' innocente forse si copre .... acconsentite che vi sia condotto dinanzi.

Duv. (*dopo avere per un momento esitato, va al suo tavolo, suona un campanello e scrive qualche linea*).

Usc. (*comparisce dal fondo*).

Duv. Questa carta al custode delle prigioni .... è l' ordine di rilasciarvi l' accusato. Introducetelo per quel corritoio. Non sarà veduto da alcuno. Andate. (*usciere parte pel fondo*).

Dup. Possa quest' ultimo tentativo non ingannare la mia speranza!

Duv. Qualunque ne sia il risultato, io vi ringrazio del vostro zelo per me .... ve ne ringrazio per me e per mia sorella .... povera sorella!... Tutto l' amor del suo cuore è per questo figlio della nostra adozione, e il cielo non ha permesso che ella ne fosse ricompensata.

Dup. Siete certo che ella non sappia ancora nè dell' as-

sassino di de Morelle, nè dell'accusa che gravita sul povero Stefano?

Duv. Lo spero almeno. Qualche giorno dopo la sua partenza, ho ricevuto una lettera di Grandier.... Un giornale l'avea messo a parte della doppia disgrazia che mi avea colpito, e perchè Matilde non ne venisse istrutta, mi scriveva che era disposto a fare con essa un lungo viaggio.

Dup. La prudenza del signor Grandier avrà salvato vostra sorella, la di cui salute era sì vacillante.

Duv. (*vedendosi aprire la porta a sinistra*) Stefano! Come mi palpita il cuore al suo avvicinarsi!

Dup. (*considerandolo*) (Così giovane .... assassino?... è impossibile!)

Duv. (*all'usciere che ha inoltrato Stefano*) Ritiratevi, rispondo io dell' accusato. (*l'usciere s' inchina e parte pel fondo*)

SCENA III.

Stefano, Duvernier, Duperrat.

Ste. (*gettandosi alle ginocchia di Duvernier*) Mio nobile benefattore! Gli sguardi severi de' miei giudici, la voce minacciante del mio accusatore mi aveano trovato rassegnato e tranquillo. Ma una prova ben più crudele mi attendeva...? dovea rivedervi.... e al vostro cospetto non ho più nè forza, nè coraggio.... oh!... volgete da me il vostro volto.... non mi lasciate vedere le vostre lagrime.... nascondetemi quanto avete sofferto?...

Dup. Giovane sventurato! contemplate all' invece questo spaventevole dolore.... e sovvenitevi che voi siete un orfano.... Che Dio vi ha preso sotto la sua santa custodia, e vi ha dato il migliore, il più tenero dei padri. A voi che non siete del suo sangue, codesto uomo

ha consacrata la sua tenerezza, il suo nome.... quel nome che gli era stato trasmesso nobile e puro.... Per essere stato così generosamente improntato tal nome sul vostro capo, sarà esso per sempre bruttato d'infamia?.. Voi piangete. Le vostre lagrime nulla cancellano, nè riparano a nulla. (*breve pausa*).

Ste. (Una sola parola mi giustificherebbe.... Era mio padre.... ma questa parola la perderebbe.... perderebbe lei che.... Ah! nessuno al mondo potrà strapparla da questo mio cuore!...)

Duv. Stefano, ascoltatemi. Allorquando nulla, fuor che silenzio, voi opponeste alle molte prove che si accumulano sopra di voi.... io mi sentii agghiacciata l'anima da un' orribile convinzione. Assolto o condannato, oramai al mio sguardo voi siete colpevole.... nell'esilio o nella tomba vi portate con voi il mio onore. Nullameno io colgo ora con gioia, con trasporto, un ultimo raggio di speranza... che si fa tralucere ai miei sguardi. Dall'incertezza, dal turbamento di alcuna delle vostre risposte... Duperrat... il vostro generoso difensore, ha penetrato che voi nutrite un segreto, che a tutto costo volete nascondere!...

Ste. (*con turbamento*) Un segreto....

Duv. Sì, e se egli è vero che uno scrupolo.... un giuramento arrestasse la confessione di tutta la verità.... se tu sei innocente.... se è in tuo potere provarlo... ah! non esitare... parla.... Che può esser mai codesto segreto? Tu hai veduto l'assassino.... e per salvare la tua testa non vuoi denunziare la sua? O forse, questo miserabile ha egli una famiglia a cui tu vorresti risparmiere l'obbrobrio... disperazione?.. Ah pensa Stefano, che tu pure hai una famiglia che.... ah! ben vedi che la mia rassegnazione è una menzogna. Parla.... parla.... la tua vergogna è la mia.... e la tua morte aprirebbe anche il sepolcro all'infelice e misero tuo padre.

Ste. Ah! se comprendeste il male che voi mi fate.... (*supplicante*).

Dup. E perchè ricusare di rispondere alle interrogazioni che vi vengono indirizzate? Ove eravate voi quando partiva la signora Grandier?

Ste. (*dopo qualche esitazione*) Presso il padiglione del parco.

Duv. A qual fine?

Ste. Vi era atteso dal signor de Morelle.

Duv. E perchè?

Ste. Il signor de Morelle doveva abbandonare Narbonna e mi volea dare un ultimo addio.

Duv. Lasciare Narbonna .... desso .... de Morelle?

Dup. Un addio a voi suo nemico!

Ste. A nove ore avea promesso di essere nel padiglione. Tutto turbato ancora per lo svenimento della signora Grandier... io correva allo stabilito convegno. — Nessuno era nel padiglione... chiamo... e non ottengo risposta.... designava già di ritornarmene. Quando dei sordi gemiti mi feriscono l'orecchio .... ritorno su miei passi, e nella fretta di correre... intoppo .... e cado .... e la mia mano tocca della terra bagnata .... mi rialzo .... guardo .... avea sdrucciolato nel sangue. Rabbrividisco girò lo sguardo a qualche passo del padiglione, un uomo era steso sulla sabbia.... m'avvicino, era il signor de Morelle, che appena appena alitava.... La luna rischiarava assai debolmente quel luogo, pure egli mi riconosce.... mi mostra la sua orribile ferita .... l'insanguinata sua mano stringe la mia, quindi la sua testa, che per un istante aveva sollevato.... ricade .... io precipito su d'esso .... poggio le mani sul suo cuore per sentirne le pulsazioni, ma Dio!... questo cuore era ghiacciato. — Voglio chiamare .... ma la mia voce si soffoca .... voglio correre al salone .... ma a mezza strada mi manca la forza, e quando ritornato alla vita, cerco persuadermi d'aver fatto uno spaventevole sogno, mi veggo circondato, esaminato con terrore .... mi veggo additate le macchie di sangue di cui le mie vesti e le

mie mani erano intrise e lordate, e sento gridarmi assassino... assassino.. — Ah supremo Dio di giustizia, tu solo leggi nel mio cuore .. e puoi tu solo dissipare l'orribile imputazione di cui sono gravato!

Duv. (*con convincimento*) Ah il delitto non ebbe mai tali accenti!

Ste. (*nelle braccia di Duvernier*) Mio amico .... mi padre... oserei io darvi titolo così sacro se vi avessi disonorato? Oserei stringere fra mani omicida questa mano che tante e tante volte mi ha benedetto? No, no, io sono sempre degno di voi.... chiamatemi ancora vostro figlio.... ditemi che voi credete alla mia innocenza, poi, dopo che gli uomini mi avranno condannato, che mi rimettano a Dio, a Dio che solo è giudice infallibile. Io sono pronto a comparirgli dinanzi.

Duv. E vuoi tu che, convinto ora qual sono della tua innocenza, abbandoni la tua sorte all'errore possibile de' tuoi giudici?... Ah no, e tu stesso m' aiuterai a far brillare la verità ai loro occhi .... tu straccerai il velo misterioso che nasconde tuttavia una parte di questa verità .... ci dirai infine ....

Ste. (*con uno sforzo*) Mio padre .... nulla ho più a dirvi.... (*Rumore al di dentro, quindi distinguesi la voce di Matilde*).

Mat. (*di dentro*) Armando .... Stefano .... ove siete?...

Duv. (*divenuto tremante*) Questa voce ...

Ste. (*tremante pur esso*) (Ah! è la sua!)

(*La porta dal fondo apresi con violenza dinanzi a Matilde*).

Duc. (*con voce cupa*) Matilde!...

Ste. (Mia madre!)

(*Duperrat, Duvernier e Stefano restano come pietrificati*).

SCENA IV.

Matilde *in abito da viaggio*, l' Usciere e detti.

Mat. (*entrando colla massima agitazione e nel massimo disordine*) Armando!... Stefano!... Vi riveggo.... sì, sì, tutti due.... tutti due....

Dup. (*da sè, atterrato*) Povera donna!

Mat. Abbracciami, Stefano: Dio mi doveva ancora questo momento di felicità. (*lo abbraccia a più riprese*)

Duv. (Grandier non ha potuto rattenerla!)

Mat. (*guardando ora Duv. ed ora Ste.*) Ma che avete voi? Quello sguardo.... quel pallore.... perchè questa sì fredda accoglienza, quando io sono felice.... felicissima di ritrovarvi entrambi uniti, di tenervi tutti e due qui.... qui stretti al mio cuore....

Duv. Tuo marito ti ha lasciato tornare a Narbonna?

Mat. Ho delusa la sua sorveglianza, ed in quest' ora senza dubbio egli mi persegue, e fra poco verrà a reclamare la sua vittima, ed io lo seguirò senza mover parola.... rassicurata qual sono di voi, e dopo di avervi riveduti.

Dup. (Bisognerebbe allontanarla).

Mat. Mio caro Stefano, quanto mi devi aver rimproverata per essere partita senza darti un abbraccio. Ma la volontà di Camillo non soffre mai resistenza. Appena stabilita nella triste dimora in cui il signor Grandier mi avea confinata, non tardai gran fatto a comprendere che ero guardata a vista. Tutte le comunicazioni coll' esterno mi erano intercettate. La persona che compieva presso di me le doppie funzioni di custode e di cameriera, avea ricevuto l' ordine espresso di non consegnarmi alcun lettera, alcuna pubblica carta. Gran-

dier parea temesse che la rivelazione di una grande disgrazia giungesse fino a me. Bentosto ciò che era dubbio soltanto divenne orribile certezza. — Battista disparve tutto ad un tratto. Battista, che oggi era tranquillo e quasi allegro, era all'indomani triste e pensieroso, ed era stato sorpreso piangendo. Battista mi avea lasciato.... avea lasciato me tanto infelice.... ma ciò non poteva essere che per venire in aiuto di un infortunio ben più grande del mio... Quest'infortunio avea dovuto colpire uno di voi due.... e Camillo avea voluto nascondermelo. Da quell'istante non ebbi che un solo pensiero, ritornare a Narbona. — Le mie gioie mi aiutarono a farmi aprire le porte della mia prigione, mi procurarono una vettura — dei cavalli — Infine riveggo Narbona. — Ah! come il cuore mi batteva quando toccai la soglia della mia abitazione — Andrea fu il primo che vidi.... Armando.... Stefano.... furono le sole parole che potei pronunziare. — Commosso quanto lo era io..., Andrea ebbe appena la forza di rispondermi.... mi parve balbettasse la parola.... tribunale.... tremai.... ma poco dopo i miei terrori erano svaniti.... le mie sofferenze obbliate.... era nelle vostre braccia.

Ste. (Ah! perchè mai è venuta!) (*comparisce l'usciere. Duvernier, Stefano e Duperrat vedendolo trasaliscono*)

Duv. Che volete?

Usc. Il tribunale non tarderà a riunirsi in seduta. Devo condurre l'accusato nell'anticamera.

Duv. Lasciateci ora.... lasciateci, vi dissi.... (*l'usciere si ritira*)

Mat. (*che in questo frattempo accarezzò sempre Stef., si volge a Duv.*) Io non m'inganno, tu devi portarti all'udienza. Voi pure, signor Duperrat, non è vero? Stefano resterà con me.

Duv. (*interdetto*) Stefano, tu dici? (*con turbamento*) È impossibile. Tu stessa, Matilde, tu stessa non puoi fermarti qui.

Mat E perchè?

Duv. Perchè qualche ora di riposo ti è necessaria prima di rimetterti in viaggio.

Mat. (*sogguardandolo*) Prima di rimettermi in viaggio.

Duv. (*con isforzo*) Per ritornare presso di tuo marito.

Mat. Ma sei tu che mi parli .... tu che io ascolto?

Duv. Sono io che ti supplico di riparare al più presto una grande imprudenza.

Ste. (*supplicando*) Vostro fratello ha ragione.... In nome della vostra affezione per me, partite .... partite.

Mat. (*considerandolo con istupore*) E tu pure, Stefano? Quando per rivederti ho tanto arrischiato ...

Duv. Ci hai riveduti, Matilde, le tue agitazioni sono dissipate. Credi a me, torna presso a colui il risentimento del quale cadrà dinanzi al tuo volontario ritorno. In cambio di Battista, di cui non so spiegare la sparizione, ti accompagnerà Andrea.

Mat. (*nel tempo delle parole di Duvernier ha fissato il suo sguardo su Stefano. Un violento trasalire è il risultato di questa osservazione; da sè*) Tanta istanza perchè mi allontani!

Duv. e Ste. (*con ansietà*) Ebbene?

Mat. (*con forza*) Io resto, Armando, io resto perchè tu mi hai ingannata. (*ricomparisce l'usciere*)

Duv. (*slanciandosi ad esso*) Di nuovo?

Usc. Vogliate scusarmi, ma il presidente ordina che l'accusato ....

Duv. (*vivamente*) Basta ....

Mat. (*come colpita da un' idea*) L'accusato!

Duv. (*con gran premura*) Me ne rendo io responsabile. Uscite.... uscite.... (*l'usciere parte chiudendo le porte*)

Mat. (*divenuta tremante*) L'accusato, ha egli detto .... poco fa.... qui .... ma è qui dunque .... in questa sala? Uno di voi dunque?

Duv. Matilde, te ne scongiuro, allontanati.

Dup. (*cercando trascinarla*) Seguite il consiglio di vostro fratello. Venite.

Mat. Or bene .... che Stefano mi accompagni, ed io parto. (*tutti e tre si guardano osservando un terribile silenzio, quindi Matilde riprende con forza*) Ah! lo sapeva che voi m'ingannate, sì .... qua il pubblico accusatore — là il difensore — ma l'accusato dunque.... l'accusato è Stefano?... (*nuovo silenzio*) Stefano accusato?...

Dup. (*con risoluzione*) Or bene, poichè non è più tempo di nascondervi la verità, apprendetela tutta nella sua terribile pienezza.

Duv. e Ste. Che fate?

Dup. Il mio dovere di difensore, (*a Stefano*) Iddio stesso ha qui condotta la vostra madre adottiva per istrappare dal vostro labbro quella confessione che voi rifiutate alle nostre preghiere.... Signora, preparatevi ad una disgrazia più grande di qualunque ne aveste potuto prevedere. (*con rinforzo*) Il signor de'Morelle è morto.

Mat. Leone!!

Dup. Morto .... assassinato.

Mat. (*soffocando*) Assassinato!!

Duv. La notte stessa in cui tu lasciasti Narbona.

Mat. (*da sè con disperazione repressa*) (Leone!)

Ste. (*avvicinandosegli e sottovoce*) (Mia madre!...)

Mat. Ed è Stefano che si accusa? Sì.... sì .... dev'essere così. — Ma egli è innocente, ve lo dico io, innocente. (*con convincimento*)

Dup. Spiegatevi

Mat. Egli l'assassino del conte!... (*a Stefano*) (Ma tu non gli provasti che ciò è impossibile? Non gli dicesti dunque .... Ah! nobile e generoso fanciullo .... Ma rassicurati o Stefano, rassicurati.... con una sola parola io posso giustificarti ....)

Ste. (*con grande espressione e piano*) (Ma questa parola voi non la pronuncierete .... ah per pietà, per grazia non parlate senza avermi prima ascoltato!...) Signori, mi sarebbe permesso restare qualche momento solo colla

signora Grandier? Potete voi ottenere che si ritardi ancora d'un' ora....

Dup. Sì. Il signor Duvernier ed io otterremo codesta dilazione. (*a Duvernier*) Venite, venite mio amico. Se egli resisteva a voi, non potrà resistere a Matilde. Ella vi renderà vostro figlio. (*partono tutti e due dal lato dritto*).

SCENA V.

Matilde e Stefano.

Mat. Perchè li hai tu allontanati? Pensi forse che alcuna considerazione, alcun timore possa arrestarmi? Codesta dichiarazione io la farò al cospetto de' tuoi giudici, io la farò dinanzi a tutto il mondo.

Ste. Ma essa vi perderà ....

Mat. E che m' importa s' ella ti salva?

Ste. (*cercando deluderla*) Ma io nulla ho a dubitare.

Mat. Come!

Ste. La morte del mio povero padre non deve essere imputata ad alcuno. — Il signor de' Morelle sapeva forse che Camillo, inquieto del suo ritorno, avea risolto di trascinarvi lungi da Narbona, lunge da tutti quelli che vi erano cari, ed il signor de Morelle ha trovato nel suo duplice amore la forza di compiere un terribile sagrifizio, che rassicurando Grandier dovea restituirvi a vostro fratello, a vostro figlio. — Penso che mio padre stesso abbia dato fine a' suoi giorni. Deve aver lasciato qualche prova scritta. La fatalità non ha permesso che tal prova sia stata esibita, e sì presto. Il depositario di questo scritto è assente forse.... che so io .... Battista ....

Mat. Ma Battista, o questo qualunque sia depositario, arriverà egli in tempo? (*Stefano guarda in giro*)

Ste. E quand' anche Dio permettesse che l' errore dettasse a miei giudici una sentenza di morte .... codesta sentenza deve trovarvi tuttavia calmata e tranquilla .... perchè non sarà mai eseguita. — Il signor Duperrat ha tutto approntato per la mia fuga.

Mat. Ma il tuo onore?

Ste. Potrebbe essermi reso. Una solenne riabilitazione ....

Mat. Nobile e caro figlio .... quanto sei ingegnoso ad ingannarmi .... ma il cuor d' una madre non s' inganna così facilmente. Io non aspetterò un giorno di più .... non un' ora. .. Voglio che si sappia tutto, perfino il tuo ammirabile attaccamento. Voglio che tutte le madri m' invidino il mio Stefano .... De Morelle, tu dici, s' è dato la morte per assicurare il nostro riposo, ed esiterò io quando si tratta di salvar la tua vita?

Ste. (*ginocchiòni*) Mia madre?...

Mat. Invano tenti di trattenermi.

Ste. Pensate al vostro onore ....

Mat. Il mio onore .... la mia gloria sei tu ....

Ste. (*ritenendola*) Pensate a Grandier ....

Mat. Ho potuto sagrificargli tutta la mia esistenza, ma non gli sagrificherò mai mio figlio. Grandier sarà là .... là .... e sotto i suoi occhi, sotto il suo stesso pugnale, io dirò a tuoi giudici. (*a questo punto la porta dal fondo si apre, e n' esce Grandier seguito da Duvernier e Duperrat*)

SCENA VI.

Grandier, Duvernier, Matilde, Stefano, e Duperrat.

Ste. Grandier!... Ah mia madre .... tacete ....

Dup. (*a Grandier entrando*) Sì, l' arrivo della signora Grandier, è un benefizio della provvidenza. Per essa noi salveremo Stefano.

Gran. E che può ella mai per codesto giovinetto?

Duv. Ottenere una confessione che ostinatamente si rifiuta di fare a noi stessi.

Gran. Una confessione?..

Mat. Che non farà mai.... Ma quello ch'egli ha risolto di tacervi.... lo dirò io....

Tutti (*eccetto Stefano*) Voi....

Mat. Sì, questo secreto che egli vi nasconde, e la di cui rivelazione lo giustificherebbe agli occhi di tutti, questo segreto è dinanzi a voi, a suoi giudici, che io saprò, che vorrò disvelarlo.

Ste. (*supplicando*) Signora....

Duv. e Dup. Finite.... codesto segreto....

Ste. Non ne esiste alcuno. — Ve l'ho di già detto.

Mat. (*con forza*) Stefano non può essere l'assassino di Leone de Morelle, perchè Leone de Morelle era suo padre.... ed egli il sapeva....

Gran. (*minaccioso*) Leone padre di Stefano.... e chi era dunque sua madre?...

Mat. (*risoluta*) Io.

Tutti (*ad eccezione di Stefano*) Voi?...

Gran. (*con furore*) Sciagurata!... (*avanzandosi contro di essa. Duperrat ne lo trattiene*)

Duv. (*spaventato*) Matilde!... (*Matilde si abbassa sotto lo sguardo di Duvernier*)

Ste. (Suo malgrado io la salverò!)

Gran. (*a Matilde*) Ed in tal modo voi confessate....

Ste. (*intromettendosi fra Matilde e Grandier*) Fermatevi signore... risparmiate dei rimproveri che non sarebbero che bestemmie contro la virtù la più pura. La signora Grandier mi ha allevato, mi ha amato qual figlio. La sua tenerezza la trasporta a segno di volermi salvare con una pietosa menzogna.... ma io devo ricusare.... (*a Duvernier*) Mio padre, non v'inganni la vostra convinzione.... Stimava il signor de Morelle mio nemico.... avea rifiutato di battersi.... ed.... io l'ho colpito.

Tutti Ah!...

Dup. (È impossibile!)

Mat. (*fuori di sè e cadendo sovra una sedia a sinistra*) Mio Dio! prendo voi in testimonio....

Usc. (*entrando*) La proroga che accordò il signor presidente è già spirata. La corte rientra in seduta.

Ste. Son pronto. — Conducetemi — trascinatemi....

Mat. (*alzandosi vivamente*) Io non ti abbandonerò.... mai.... mai.... e dirò.... che.... si.... ah!... (*cade svenuta tra le braccia di Duvernier che la pone sul sofà a sinistra*)

Duv. Camillo, strappate mia sorella all' orribile spettacolo che le si prepara, e che l'ucciderebbe. — Partite con essa, e non ritornate mai più in Narbona. (*esce seguito da Duperrat che trascina Stefano per la dritta*)

SCENA VII.

Matilde *svenuta*, e Grandier.

Gran. Suo figlio!... Ah non più esitazione.... non più rimorsi, compisciti mia vendetta.... e compisciti tutta.... intera.... Non lascierò che la pietà figliale di Stefano si metta ad una seconda prova. Matilde sarà lunge da questa città quando sarà data la sentenza. (*dopo qualche pausa*) È qui.... qui.... che sedici anni sono ho fatto pronunziare la sentenza di morte del vecchio conte de Morelle.... Odiosa famiglia!... Avrò così sparso fino all'ultima goccia il tuo sangue!... Tutti gli andirivieni di questa casa mi sono conosciutissimi. Da questo lato v' ha un lungo corridoio pel quale posso affrancarmi della scala che conduce al vicino prato.... ove mi attende la vettura che mi ha qui condotto. Vi porterò.... colei... svenuta.... assicuriamoci che alcuno non si opponga alla mia partenza.... (*esce per un istante*)

Mat. (*rinvenendo*) Stefano.... Armando.... ove son d'essi?..

Gran. (*tornando*) Nessuno! (*si ferma vedendo Matilde che ha ripreso i suoi sensi*)

Mat. (*alla sua vista*) Mio marito!...

Gran. Rimettetevi, signora.... e disponetevi a seguirmi.

Mat. Seguirvi?

Gran. E tosto.

Mat. Che è dunque avvenuto.... (*con grido d'angoscia*) Ah! me ne sovvengo!.. (*risoluta*) Resto, o signore.

Gran. Per proclamare il tuo disonore ed il mio, non è vero? Ma ti manca una prova, o infame, e questa prova, eccola, è qua. — Le negative di Stefano hanno potuto trarmi in errore .... in error me!... questo biglietto tracciato di pugno del vostro complice.... questo biglietto solo avrebbe dovuto istruirmi di tutto.

Mat. Codesto biglietto?...

Gran. Era per te....

Mat. Per me.... (*guardando il biglietto*) Un appuntamento al padiglione del parco... (*colpita da subitanea idea*) Al padiglione del parco ove fu commesso il delitto.... e questo biglietto fu sorpreso da voi.... foste voi dunque che uccideste Leone de Morelle.

Gran. Io?...

Mat. Sì, voi .... il vostro odio per colui che io avea amato prima del mio sagrifizio .... quella fuga precipitata .... l'esilio al quale mi avete condannata .... quel pallore mortale che copre ora il vostro volto ... Sì .... voi avete commesso quest' abbominevole delitto .... Ma Stefano non ne porterà, no .... non ne porterà la pena.

Gran. (*stracciando il biglietto*) Tu non rivedrai più nè Stefano, nè i suoi giudici.... perchè tu partirai con me ....

Mat. Ti converrà uccidermi per istrapparmi di qui.

Gran. (*mettendogli un fazzoletto alla bocca*) È il tuo silenzio, e non la tua morte che mi abbisogna.... Il mio

secreto mi appartiene. (*trascinandola*) poichè tutti lo ignorano fuori che te.

Bat. (*comparendo dal mezzo*) Ed io.

SCENA VIII.

Matilde, Battista *da viaggio*, *tutto coperto di polvere*, Grandier, *poi* l'Usciere.

Gran. e *Mat.* Battista?

Mat. (*gettandosi fra le braccia di Battista*) Ah tu mi difenderai .... tu ....

Bat. (*alitante*) Stefano .... ov'è Stefano?...

Mat. Là .... al giudizio .... Si vuol condannarlo ....

Bat. Ah! grazie al cielo ... arrivo in tempo. (*corre allo scrittoio ed agita violentemente un campanello*)

Gran. (Che fa egli?) (*comparisce l'usciere*)

Bat. (*con calore*) Signore, ho delle rivelazioni a fare, ma non parlerò che al cospetto dei signori Duvernier, Duperrat e Deroz, e soprattutto dinanzi al signor Grandier.

Gran. (Sciagura!)

Mat. (Respiro!)

Usc. A richiesta del signor Duperrat, l'udienza è stata di nuovo sospesa. Osservate, il signor Deroz viene per interrogare la signora Grandier. È accompagnato dai signori Duvernier e Duperrat.

Gran. (Rimettiamoci .... Battista non può aver prove....

SCENA ULTIMA.

Duvernier, Deroz, Duperrat, *gendarmi*, *poi* Stefano.

Duv. Battista .... tu qui ?...

Bat. Io per consegnare al signor Duvernier questo scritto che gli era destinato .... e che mi confidava l'infelice de Morelle pochi istanti prima della mia partenza ....

Duv. Sì, questo è suo carattere. (*legge*) « Duvernier, domani mi batto con Grandier ....

Tutti Grandier !!

Duv. — Se soccombo v'instituisco mio legatario universale. In tal maniera potrò senza compromettere la riputazione ed il riposo della sola donna che ho amato, trasmettere tutta la mia fortuna a quel figlio, al quale mi fu interdetto di dare un nome. Stefano è mio figlio ..... il figlio di Matilde .... Egli conosce il secreto della sua nascita, ed il nobile figlio ha saputo rinchiudere nel suo cuore la tenerezza che mi ha consacrata. Il nome de Morelle porta sventura, o amico, e ringrazio Iddio che ha dato il vostro a mio figlio. Addio. — Il vostro amico, il vostro fratello Leone de Morelle. —

Bat. Ora comprenderete facilmente, che il generoso Stefano taceva, si accusava, e sarebbe morto per sua madre !

Duv. Povero martire !

Der. (*all'usciere*) Che si conduca qui all'istante quel giovane, in confronto del quale abbandono ora l'accusa....

Mat. (*stringendo la mano di Battista*) Oh amico, tu hai salvato mio figlio.

Bat. È la mia missione non è ancora finita .... mi resta di vendicare suo padre.

Mat. Che dici?

Gran. Signor Deroz, la rivelazione che ora venne fatta avrà per conseguenza, il comprenderete, una separazione tra la signora e me. Fintanto che le formalità giudiziarie saranno ultimate .... io non posso, nè deggio trovarmi alla presenza di una donna che mi ha ingannato. — Soffrite che mi allontani.

Bat. (*sbarrandogli il camino*) Un momento .... un momento .... non ho ancor detto tutto quello che so .... non ho ancora detto che io conosco l'assassino del conte de Morelle.

Tutti Come!

Bat. È qualche giorno che al castello de la Jonchères, ove il signor Grandier ci teneva rinchiusi, un pubblico giornale, da esso dimenticato, senza dubbio, colpisce il mio sguardo, ne scorro qualche colonna, ed apprendo ad un tempo e la morte del signor de Morelle, e l'accusa che grava sul capo di suo figlio. — Il mio dovere avea parlato al mio cuore .... Nascondo questa dolorosa scoperta alla signora Grandier, sperando che senza di essa sarei giunto a salvare suo figlio. Parto all'insaputa di tutti, (*guardando Grandier*) ma una formalità a cui dovetti uniformarmi al villaggio di Mergy!...

Gran. (*turbandosi*) (Villaggio di Mergy!...)

Bat. (*continuando*) Mi fece perdere tutto un giorno .... L'arma che ha colpito il signor de Morelle non fu rinvenuta, è vero?...

Der. No, ma si ha certezza che la vittima fu colpita ....

Bat. Da una lama che faceva parte delle armi antiche appartenenti al signor Stefano ....

Der. E questa lama.

Bat. (*traendola dalla sua tasca*) Eccola. (*movimento di Grandier*) La notte stessa dell'assassinio del villaggio

di Mergy — un uomo, che si credeva solo e sufficientemente protetto dalla oscurità, s' avvicina ad uno stagno, lontano dalla strada di qualche passo soltanto. Codest' uomo trae dal suo seno un oggetto e lo butta nell' acqua; quindi s' allontana di là rapidamente .... ma il caso, o piuttosto la providenza, avea permesso che due testimoni fossero là.... vicini ad esso.... i quali tendendo attentamente i loro sguardi, scopersero qualche cosa, sovra cui la luna, per diradamento di una nube, mandava in quell' istante un fioco sì, ma bastevole chiarore. L' oggetto slanciato nello stagno era caduto sovra un cespuglio. Codesto oggetto fu tosto raccolto e non tardai a riconoscerlo .... (*sorpresa generale*) A riconoscerlo, sì... poichè uno dei due testimoni era io... io — e quegli che gettò il pugnale nello stagno, colla speranza che quelle acque lo celassero per sempre ad ogni occhio umano, era costui.... costui (*additando Grandier*), che in luogo d'affrontare le sorti d'un combattimento leale, avea vilmente assassinato il suo infelice avversario.

Tutti Grandier ! !

Bat. Grandier, che poco fa accusava il figlio dell' assassinio di suo padre. — Grandier, che nulla può negare di quanto ho denunziato .... Ecco la deposizione scritta e sottoscritta dall' altro testimonio.... Ritenete l'accusa, signor Deroz, e che la giustizia degli uomini abbia fine allora solo che incomincia la giustizia di Dio.

Gran. (Sono perduto !)

Der. (*ai gendarmi*) Assicuratevi di Camillo Grandier .... (*due gendarmi movono verso di Grandier, che è rimasto immobile tenendo la mano destra sotto il suo abito, ad un tratto egli traballa*)

Dup. Egli vacilla ....

Der. Sviene ....

Gran. (*aprendo il suo abito e lasciando vedere il suo petto insanguinato*) No — vi sfuggo. (*movimento generale d' orrore*)

Ste. (*di dentro*) Madre.... mia madre!... (*entra dalla dritta e viene a cadere fra le braccia di Matilde*)

Duv. Stefano.... Stefano, tu sei salvo.... il reo.... (*additandogli Grandier fra i gendarmi*)

Ste. Desso!... Ah che Dio gli perdoni!... (*quadro e cala la tela*).

FINE.